



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

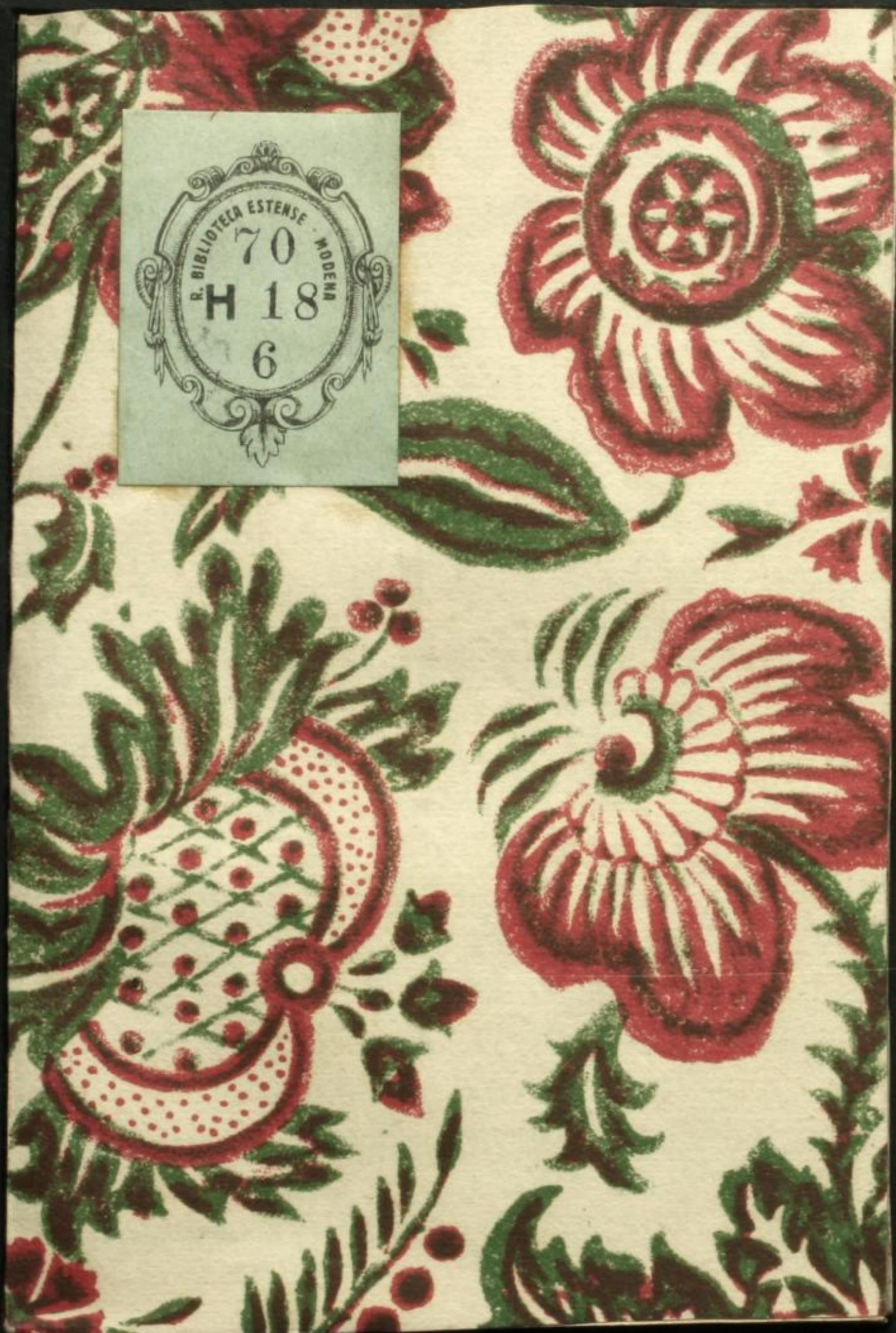
<http://bibliotecaestense.beniculturali.it>

70.h.18.6

PARIATI, PIETRO <1665-1733>

Cajo Marzio Coriolano. Drama per musica, da rappresentarsi nell'imperial favorita festeggiandosi il felicissimo giorno natalizio della ... imperadrice Elisabetta Cristina ... l'anno 1717

Van Ghelen, Wien 1717



77B

Rod. 34 158

Pa. 34 158

Inv. 26330

CAJO MARZIO CORIOLANO.

DRAMA

PER MUSICA,

DA RAPPRESENTARSI

NELL' IMPERIAL FAVORITA

FESTEGGIANDOSI IL FELICISSIMO

GIORNO NATALIZIO

DELLA

SAC. CES. CATT. REAL MAESTA'

L' IMPERADRICE

ELISABETTA

CRISTINA

PER COMANDO DI

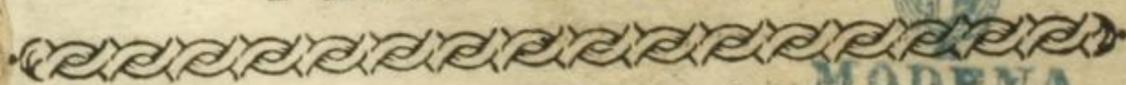
CARLO VI.

IMPERADOR

DE' ROMANI

SEMPRE AUGUSTO.

L' ANNO M. DCC. XVII.



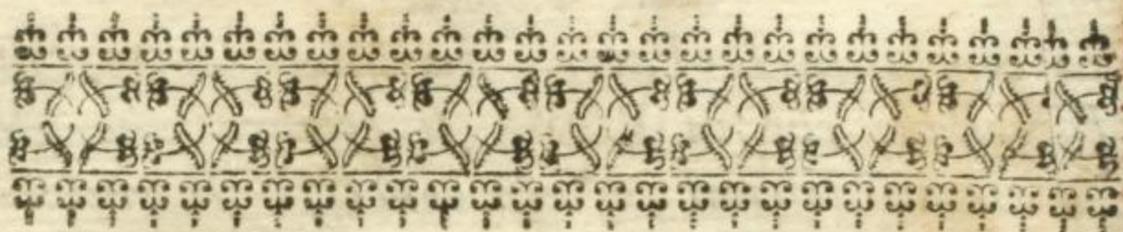
VIENNA d'AUSTRIA

Appresso Gio. Van Ghelen, Stampatore di Corte di

Sua M. Ces. e Reg. Cattolica.

20. H. 18

6



ARGOMENTO.

CAjo Marzio, il quale fu poscia soprannominato Coriolano dalla conquista di Corioli sopra i Volsci nemici di Roma, non potendo soffrire l'eccessiva ambizione di Sicinio, uno de' Tribuni della Plebe, e con essa giurato nemico de' Patrizj, lo accusò pubblicamente: e ciò fece con tale forza, che Sicinio, il quale a suo talento reggeva gli animi del Popolo, fece credere che Coriolano insidiava alla pubblica Libertà; e perciò fu citato a dover discolparsi, il che rifiutando egli di fare, rimase con enorme ingratitudine, ed eguale ingiustizia condannato all'esiglio. Si ritirò egli nel Paese de' Volsci, e presso ad Azzio Tullo Principe di essi, e suo strettissimo amico, avendo contratta seco questa generosa amicizia dopo che già fra Volsci e fra Romani era sta-

ta conchiusa la Pace. In quel tempo con l'occasione che in Roma si celebravano gli Spettacoli solenni, v'era concorso un numero grande di Volsci, contro de' quali serbando Sicinio un' odio acerbo per lo ricovero dato a Coriolano, fece in modo, che, senza aver si riguardo alla Pace già stabilita, furono vergognosamente cacciati da' Spettacoli, e da Roma istessa. Commosse questa ingiuria gl'animi de' Volsci in maniera tale, che per cancellarla, determinarono di portar nuovamente la Guerra contro de' Romani; e di questa furono destinati Capi esso Azzio Tullo con Marzio Coriolano, nello spirito di cui ad ogn' altra intenzione prevaleva quella di porre freno alla temerità della Plebe, e di toglier gli abusi, che s'erano introdotti a pregiudizio de' Nobili, e del Senato. Dichiarata la Guerra, si mosse l'esercito contro il Paese de' Romani, e dopo diverse conquiste si fermò sotto le mura di Roma, minacciandone l'eccidio, non già perchè ciò volesse il magnanimo Coriolano, ma solamente per ridurre alla necessaria ubbidienza il Popolo contumace, e

mor-

mortificare la baldanza del Tribuno. Persistendo il Popolo nel voler oppressa la Nobiltà ad istigazione di Sicinio, se ne sdegnò talmente il vincitore Coriolano, che già stava in procinto di portar l'ultima desolazione alla Patria spaventata. Furono perciò mandati a lui Imbasciatori per placarlo, ma senza verun frutto, riuscendo pur anche inutili le preghiere del Consolo istesso, anzi quelle ancora dell' istessa moglie di Coriolano. Finalmente andò a trovarlo la Madre, alle ragioni della quale, vinto dalla riverenza di Figlio, si arrese, salvando la Patria dal manifesto pericolo: in memoria di che, fu consacrato un Tempio alla Fortuna Muliebre.

Tanto si ha dalla Storia in Tito Livio, il quale chiama col nome di Volunnia la Moglie, e con quello di Vetturia la Madre di Coriolano; e con questi nomi sono chiamate nel Drama presente, abbenchè da altri autori vengano diversamente nominate. Il rimanente, cioè il fingere essa Volunnia non ancora moglie, ma solamente Sposa destinata a Coriolano: Sicinio

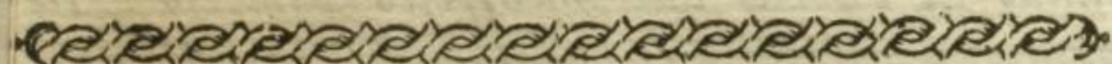
A 3.

aman-

anante di Volunnia, e nemico non solo, ma rivale di quell' Eroe: Tullo invaghito di Claudia, ed altre simili cose, è mera invenzione per servir all' Intreccio di esso Drama intitolato

CAJO MARZIO CORIOLANO.

La Scena si finge in Roma, ed in vicinanza di essa Città.



LA POESIA

E' del Sig. Dottor Pietro Pariati Poeta di Sua M. Ces. e Catt.

LA MUSICA

E' del Sig. Antonio Caldara Vice Maestro di Capella di S. M. Ces. e Catt.



A T T O R I.

- Cajo Marzio Coriolano, *amante di*
- Volunnia, *figlia del Consolo, e promessa sposa a Coriolano.*
- Vetturia, *madre di Coriolano, e di*
- Claudia, *amante di Azzio Tullo.*
- Sesto Furio, *Consolo, Padre di Volunnia.*
- Azzio Tullo, *Principe de' Volsci, ed amante di Claudia.*
- Sicinio, *Tribuno della Plebe, amante di Volunnia.*
- Quartilla, *Schiava di Volunnia.*
- Tirone, *Schiavo di Coriolano.*



COMPARSE.

Paggi per Volunnia.

Paggi per Vetturia.

Paggi per Claudia.

Soldati Volsci.

Soldati Romani.

Littori.

Plebe di Roma.



MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Grande pianura sotto Roma, tutta ingombrata dall' Esercito , e dall' accampamento de' Volsci, con macchine, ed attrezzi da Guerra : e da una parte magnifica Tenda. Si vedrà il recinto del Vallo militare, che circonda il Campo ; e nel più lontano la medesima Città.

Gabinetto del Consolo.

Cortile nella Curia Romana con diverse Statue, fra le quali si vedrà quella di Cajo Marzio Coriolano.

NELL' ATTO SECONDO.

Stanze nobili di Volunnia illuminate, alle quali corrispondono diverse ritirate.

Strada di Roma con la Casa di Coriolano , per la grande Porta di cui si vedranno diverse Logge terrene.

Giardino delizioso nel Palazzo del Consolo , con Gabinetti di verdura per poter ritirarvisi senza esser veduto.

NELL' ATTO TERZO.

Armeria nel Campidoglio , con Armi diverse che possano levarsi.

Orrida sotterranea nella Curia : nel qual luogo si entra da molte parti, e serve di oscura Prigione.

Piazza di Roma, con veduta di Edificj frescamente abbattuti ed incendiati da una parte : e dall'altra sontuose Fabbriche ancora in piedi. Trono militare per sedervisi Cor. e Tullo. Nel Prospetto grand' Arco ; e di là dal medesimo si vedranno altre parti di Roma.

Le Scene furono rara invenzione del Sig. Giuseppe Galli Bibiena, secondo Ingegniere Teatrale di S. M. Ces. e Cattol.



Nel fine del Drama siegue un Ballo di Gladiatori, e di Lottatori, li quali intrecciano vagamente diverse figure di Lotta, e di Scherma al medesimo Ballo.

Fu questo concertato dal Sig. Pietro Rigler Maestro di Ballo di Corte di S. M. Ces. e Catt.

Con l' Aria per il medesimo Ballo del Sig. Nicola Matteis, Direttore della Musica Instrumentale ai S. M. Ces. e Cattol.



ATTO PRIMO.

Grande pianura sotto Roma, tutta ingombrata dall' Esercito, e dall' accampamento de' Volsci, con macchine, ed attrezzi da Guerra : e da una parte magnifica Tenda. Si vedrà il recinto del Vallo militare, che circonda il Campo ; e nel più lontano la medesima Città.

SCENA I.

Cajo Marzio Coriolano, ed Azzio Tullo con l' Armata de' Volsci, e poi Tirone.

Cor. Tul. e **R**OMA altera, Roma ingrata,
Coro de' Vol. Soggiogata
Caderà.

E coperta d'umil erba
La superba
Si vedrà.

Roma, &c.

Tul.

Tul. Quella è Roma. Colà, Marzio, tu vedi
L'ingrata Patria: e là scorgete, o Volsci,
La feroce crudel vostra nemica.
Te il tuo valor, cui fu mercè un'esiglio,
Di sdegno armò. Noi la tradita fede,
L'oltraggiata amistà Noi trasse in campo.
Le ingiurie nostre ella ripari, ò cada:
E fia nostra ragion la nostra spada.

Cor. Cadrà. Roma fin'or di quella nube,
Che freme a' danni suoi, sol vide i lampi.
Or ch'è vicina, ò del suo error si penta,
O i folgori maturi, e tema, e senta.

Tul. Ira degna di te. Vinci. Io non chieggo
Che la destra di Claudia a te germana.

Cor. Mi arrida il Fato: e te felice io giuro.

Tul. Ti arriderà. Volunnia in tuo potere,
Lieve pegno non è di tua fortuna.

Cor. E' ver. Cadde la bella,
Di nostr' armi improvvisi illustre preda;
Ma i lacci suoi fan più infelici i miei.

Tul. Non la promise il Padre a te in isposa?

Cor. Sì: ma vuol la mia fe: vuol la sua gloria,
Che Furio istesso, e non l'armata forza
Accenda d'Imeneo per noi le tede.

Tul. Dunque, Signor, vorrai?

(*Soprugiugne Tirone.*) (bel colpo!

Tir. Marzio, Tullo . . . *Cor.* Che rechi? *Tir.* O che

Tul. Che fia? *Tir.* Con bianche insegne

A te venia Sicinio. *Cor.* Il mio nemico?

Tir.

Tir. Quegli; ma dentro al Vallo
Io l'ho fatto arrestar. Punirlo or puoi:
Ed io, Signor, l'impiccherò, se vuoi.

Cor. Mal facesti. Egli a noi libero venga.

Tir. Feci mal? (Di chi serve
Spesso la forte è tale:
Si pensa di far bene, e si fa male.)

(*Parte Tirone.*)

Cor. Sicinio a me? *Tul.* Sol per Volunnia ei viene.

Cor. Al nemico, al rival fia ch'io la ceda?

Tul. No. S'ei la chiederà, di: che col sagro

Diritto de le genti, a Furio io stesso
La condurrò. La tua Virtù, la mia
Forse disarmerà de gli odj acerbi

Quel popolo sedotto: ond'ei dimandi
Col riparo de l'onte, il suo perdono.

Se no, vinto lo chiegga. Intanto almeno
Claudia vedrò, ch'è del mio cor la face.

Cor. Leggo in quel volto una richiesta audace.

(*Accennando a Tullo Sicinio, che viene.*)

Cor. *Tul.* Roma altera, Roma ingrata

Coro de' Vol. Soggiogata
Caderà.



S C E N A I I.

Sicinio con seguito, Tirone, e li sudetti.

Sic. **M**Arzio... *Tul.* A Marzio tu vieni. Inut
La presenza di Tullo. Egual ragione (vegg
Quì ci trasse a punir il vostro orgoglio.
Ei ti ascolti: ei risponda. Io con i miei
Sieguo i suoi voti: e ciò ch'ei vuole, io voglio
Pari è l'odio, e pari è l'ira,
Onde l'alma in petto accesa,
A le stragi entrambi affretta.
Ed uguale in noi si mira,
Con il senso de l'offesa,
Il pensier de la vendetta.
Pari, &c.

S C E N A I I I.

Coriolano, Sicinio, e Tirone.

Sic. **M**Arzio, e non Tullo io cerco.

Cor. Chiamami Coriolano; e in questo nome
Ricconosci un Campion di Roma ingrata.

Sic. Ne l'amico de' Volsci

Marzio sol trovo: e traditor lo veggio.

Tir. Che temerario! Ei non può dir di peggio.

Cor.

Cor. Del Lazio al vincitor così un Tribuno?

Sic. La Patria un suo rubel così confonde.

Tir. Libero ei venga? E libero ei risponde. *a Cor.*

Cor. Io rubel? *Sic.* Parlan l'armi, onde sei cinto.

Cor. Ragion le mosse. *Sic.* E fellonia le abbraccia.

Tir. Dalli, dalli uno schiaffo, e fa ch'ei taccia. *a Cor.*

Cor. Fellonia? Menti, o vile.

A la vendetta il solo onor m'invita.

Tir. Un pugno ci volea con la mentita. *a Cor.*

Cor. La ragion de le genti a te risparmi

La giusta pena. Or ciò che chiedi, esponi.

Sic. Volunnia... *Cor.* Ella qui venga a' prieghi miei.

(L'interrompe, accennando a Tirone che parta.)

Tir. Se Coriolano io fossi... *Minacciando Sicinio.*

S'io fossi Coriolan... Così farei.

(Spaventato da Sicinio, a lui s'inchina, e parte.)

Cor. Quì Volunnia ti ascolti:

E quì di Lei ti sien palesi i sensi.

S C E N A I V.

*Volunnia, Quartilla, Tirone, e li
sudetti.*

Vol. **S**icinio? Ah! L'impostore!

Cor. Ecco la bella. Or parla.

Sic. Di Volunnia rapita

La libertà si vuole; e a te la chiede

La fede, e il zel, che a la mia Patria i' debbo
Nol. Io rapita? Si offende in Coriolano
 L'onor guerriero: e in me la gloria. P' cadd
 Prigioniera di lui, tornando al Padre
 Dal vicin tempio; e a l'ora
 Me de l'armi rapì sol la ragione.

Qua. Ed io preda restai del bel Tirone.

Vol. Caddi; ma nel nemico
 Trovai lo sposo: ed incontrai sol quelle,
 Che mi annodano il cor, dolci catene.

Qua. In Roma ei può tornar. Qui noi stiam bene.

Sic. In te, più che il dovere, *a Vol.* (*a Sic.*
 Parla una cieca speme. *Vol.* Ein te favella *a Sic.*
 Una folle pretesa, e un vano amore,
 Affai più che il tuo zelo, e la tua fede.

Qua. E' vero. Ei fa con tutte il Ganimede.

Vol. So ch'io son figlia: e pria che a lui la destra,
 L'ubbidienza al Genitor degg'io.

Tir. Se andate con colui, credito, addio. *a Vol.*

Vol. Ma perch'io rieda ove il dover mi chiama
 Egli, mio Sposo, e mio Signor risponda.

Tir. Se a Sicinio la dai, la fai ben tonda. *a Cor.*

Cor. Servasi di Volunnia a la virtute

Col mio valor. Verrà la Figlia al Padre;
 Ma non teco. Ove fido egli abbia il passo,
 Tullo farà sua scorta.

Sic. Venga. Con questa gemma
 Io la pubblica fede a lui prometto.

(Dà l'anello Tribunizio a Coriolano.)

Cor.

Cor. Vannè. *Qua.* Lasciar lo sposo! Ella è ben
 sciocca.

Tir. Ti lascj torre il bel boccon di bocca. *a Cor.*

Cor. A Furio di: che a lui la figlia io dono;
 Ma che in essa ei riserbi a me la sposa.

Sic. La serberà. Quando a quest'armi invitte
 Cederà Roma oppressa,
 La sposa avrai, quale il tuo cor desia.

(Se mi è fausto il destin, Volunnia è mia.)

A te, che sei sua sposa, *a Vol.*

Amante, e vincitor

Egli ritornerà, come tu'l brami.

Ed ella più amorosa *a Cor.*

La fe, la destra, il cor

A te conserverà, che tanto l'ami.

A te, &c.

S C E N A V.

Volunnia, Coriolano, Quartilla, e Tirone.

Cor. **V**olunnia partirà? *Vol.* Marzio qui resta?
a 2. O virtude funesta!

Vol. Ah! Coriolano. Andrò; ma troppo pronto,
 Troppo facile a me parve il tuo voto.

Cor. Chè? Ti affanna l'onor di mia fortezza?

Vol. Ciò che ti onora è mio piacer. Mi affanna
 Sol ciò che temo. O Dio! Lascia, ch'io'l dica:
 Temo, che un freddo amore oggi si copra

B

Col

Col manto de la gloria ; e per mia forte
Più pace avrei , s' io ti scorgea men forte.

Cor. Caro timor ! Ma di : non può quest' alma
Del tuo facile assenso esser gelosa ?

Tir. Tienti l'anello : e tienti ancor la sposa. *a Cor.*

Vol. Da te , mio sposo amato ;

Da te , mio vincitor ne uscì la legge.

Cor. Me la dettò il rispetto.

Vol. E l'ubbidì il dover. Ma ti fa pena

L' assenso mio ? Se favellato avesse
Sù queste labbra amor , me non vedresti

Temer di lontananza i mali e i danni ;

Ma perchè favellò sol la ragione,

D' oppormi io non osai. Volesti , e volli.

Qua. Vuoi ch' io la dica schietta ? Ambi son folli.

Cor. Volli ciò ch' è tuo fregio. *(a Tir.)*

Vol. Deh ! Non sia questo fregio a noi fatale.

Cor. Furio cortese a sì gran dono io spero.

Vol. Ma non già la vil plebe.

Cor. Forza la vincerà , se non virtute.

Vol. E quando fia , mio ben , ch' io te riveggia ?

Cor. Quando ragion si faccia a' torti miei.

Vol. Le insidie di Sicinio almen paventa.

Cor. Me difenda il tuo amor da quel superbo.

Vol. Anche a costo di vita , eterno il giuro.

Cor. Con questa speme io ben ti perdo. Vanne.

Senza mio duol , quegli occhj , e quel sembiante

Non toglj al guardo mio : nè senza pena

Preval Marzio Romano a Marzio amante.

Vol.

Vol. Addio. Serbati a me. Costanza apprenda
Da Coriolan Volunnia : e generosa
Del Consolo la figlia , a lui si renda.

Rendi al Padre in me la figlia ;

Ma la sposa , che ti adora ,

Teco serba , e nel tuo cor.

Con l' onor che ti consiglia ,

Se pur mi ami , ascolta ancora

Qualche volta il nostro amor.

Rendi , &c.

(Parte Volunnia , restando Coriolano in atto pensoso .)

Qua. Io pur partirò seco ? *Tir.* Io pur qui resto ?

a 2. O Tribuno molesto !

Qua. Addio. Dammi la man. Costanza apprenda

Dal suo Tiron Quartilla : e forte , e brava ,

Del Consolo la schiava a lui si renda.

Tir. Vanne. Vanne ti priego in quest' istante.

Vuol così la mia gloria ; e vuol che ceda

A Tirone guerrier Tirone amante.

(Partono entrambi .)

S C E N A VI.

Coriolano.

Teneri miei pensieri ,

Voi fate guerra al mio valor. Ma vada ,

Vada Volunnia : e seco Tullo. Andate

B 2

Voi

Voi pur, sospiri. A voi ciò lice. A voi
Risponda ella co' suoi; ma chiuda intanto
Entro del cor la nostra gloria il pianto.

Siegui volando, Amor,
De la mia cara il piè;
E la giurata fe
Tu le rammenta.
Mostrale poi l'ardor,
Ch'eterno avvampa in me;
E dì, che ugual mercè
Sol l'alimenta.

Siegui, &c.

Gabinetto del Consolo.

SCENA VII.

Sesto Furio, e Vetturia.

Fur. **V**ieni, Vetturia, vieni; e quì si tolga
Al guardo di chi osserva ogni tuo passo,
La nostra intelligenza.

(Accenna che si portino le sedie, e siede con Vetturia.)

Vet. A tanti affanni miei, Signor, perdona
Il desio de lo sfogo. Io so che freme
Contro di me la Plebe: e che a la madre
Si stende l'odio, onde fù oppresso il figlio;
E in tua pietà qualche conforto io spero.

Fur. Ma quale? e come? A Coriolano armato
Contro la Patria: a Coriolan, che tiene
Prigioniera mia figlia,
Come servir poss'io, Consolo, e Padre?

Vet. La Patria ei non minaccia. Ei del Senato
L'eccidio non desia, ma la grandezza.
Men temeraria ei vuol la Plebe; e questa,
Questa lo plachi: e deporrà quell'armi.

Fur. Troppo irritato è il volgo.

Vet. Che? Furio ancora il figlio mio condanna?

Fur. No. Quell'amor, che Genero lo scelse,
Se Marzio non assolve, almen lo scusa;
Ed un finto rigore...

SCENA VIII.

Sicinio, e li sudetti.

Sic. **F**urio... Ma quì Vetturia? E tu l'ascolti? *(a Fur.)*
Fur. Tutti il Consolo ascolta. *Sic.* Anche i nemici?
Vet. Tale non è Vetturia. *Sic.* Ov'ella siede
Può ben sedere anche il Tribuno. *Fur.* Ardito!

*{ Sicinio tira una sedia per sedersi fra
di loro, e resta impedito dal Consolo. }*

Sic. Sì, Furio, sì: di Coriolan la madre
Da noi si onori. Essa n'è degna. Or dite:
Fur. Nè Sicinio si tema.

(*Si pone a sedere dall'altra parte.*)

Vet. Non temo in te che le tue frodi: e in esse
Teme la madre il traditor del figlio.

Sic. Parli di Marzio? Un figlio tal dovria
Farsi tuo pentimento, e tuo rimorso.

Vet. Sì, di lui, di lui parlo: e con mia gloria.

Sic. Un ribello ostinato è vanto indegno.

Fur. Taci, Sicinio. Ad un materno labbro
Tutto si doni. E tu correggi, ò frena *a Vet.*
Gl' impeti del tuo amor. Marzio pur troppo
Se nol fù prima, or del nostr' odio è reo.
Ma tu da lui che rechi! *a Sic.*

Sic. Minacce di vendetta, e di rovina.

Fur. Di Volunnia che disse?

Sic. Questa ei ti rende: e Tullo
Sotto pubblica fede a te la guida.

Vet. La rende, ed è ostinato? In questo dono *a Fur.*
L'ossequio suo, Signor, conosci: In questo
Di un figlio tal l'alta virtù ravvisa *a Sic.*

Sic. Virtù è l'orgoglio? *a Vet.* Ossequio fia il dispre-
gio? *a Fur.*

Vet. Sospetta è la censura. Infermo guardo,
Che sofferir non può del Sole i rai,
Ne calunnia la luce. A un cor perverso
La virtù ch'è più chiara, è più molesta.
Perchè non la conosce, ei la condanna;
E perchè non l'intende, ei la detesta.

Sic. Roma ben la conosce, e ben l'intende:
E da' pubblici voti

Tal ricompensa a' meriti suoi si rende.

(*Porge un foglio a Vetturia.*) (Or leggo.)

Fur. Qual foglio? *Vet.* O' inganni, ò tradimenti.
Vetturia legge.

- Di Cajo Marzio Cittadin rubello
- Si atterri ogni memoria. Infame ei sia.
- E mercede si dia per la sua testa.
- Del Popolo Roman sentenza è questa.

Fur. (Popolo scellerato!)

Vet. Marzio rubel? Menti chi scrisse. Infame?
Mente chi'l vuol. Difenderan quel capo
La sua spada, il suo braccio, il Cielo, e'l mondo.
Iniqua è la sentenza. Io per il figlio
Al Popolo, e al Tribun così rispondo.
(*Lacera il foglio, e lo getta a terra.*)

Sagri Numi, difendete
Del mio figlio, ch'è innocente,
Pria la fama, e poi la vita.
Giusti siete;
E non vorrete,
Nè ch'ei pera ingiustamente:
Nè ch'io sia con lui tradita.

Sagri, &c.



S C E N A IX.

Volunnia, Tullo, Furio, e Sicinio.

Vol. **P**adre, e Signore, a te Marzio m'invia
Con la scorta di Tullo.

Fur. Se inerme fosse il Prence, e fosse Marzio
Buon Cittadin, fora più grato il dono.

Tul. Senza l'onte sofferte,
Me non vedreste, a vendicarle, armato.

Sic. Conto del suo voler Roma non rende.

Tul. Se lo niega al dover, lo renda a l'armi.

Fur. Cessin le gare. Io quella fe, che in campo
Il Tribuno ti diè, quì ti confermo:
E a suo piacer restar con Noi può Tullo.

Tul. Rende Marzio la figlia al Genitore;

Ma chiede che si serbi a lui la sposa.

Sic. Del comun traditor sposa Volunnia?

Vol. Quegli è mio Padre. E sso di me disponga. *a Sic.*

Fur. Fingasi, e meco fingi. *a Vol.* A l'or ch'io viddi

In Coriolan l'Eroe, quel nodo io strinsi;

Ed a me piacque. Or che il nemico io veggo,

Del mio piacer mi pento, e sciolgo il nodo.

Volunnia, intendi. In fin che Roma il chiama

Suo comun traditore,

Tu nol chiamar tuo sposo: e a lui si nieghi

L'amor del Padre, e de la figlia il core.

Fin

Fin ch'ei stringe la spada rubella,
Quella destra non sperì l'audace.
Nè t'infiammi d'Amor la facella,
Fin ch'ei ruota di Marte la face.
Fin ch'ei, &c.

S C E N A X.

Volunnia, Tullo, e Sicinio.

Tul. **V**olunnia, a che sospesa?

Vol. Udisti il Genitore?

Tul. Serba fede al tuo sposo, e tutto spera.

Sic. Che può sperar? Del comun'odio è scopo
Quel fellone: e l'amarlo è fellonia. *a Vol.*

Vol. Non giugne à l'alma mia questa minaccia. *a Sic.*

Tul. Marzio non è fellone. A miglior tempo

Te 'Hosterrò. Tu sarai lieta; e quando *a Vol.*

Ti spaventi l'inganno, e l'impostura;

Questo cor ti assicura, e questo brando.

(Parte Tullo.)

Sic. Vane, e superbe offerte!

Vol. (Costui si tema, e si deluda.) E tanto

Coriolano si abborre?

Nè diventa suo merto il mio ritorno?

Sic. Rese ciò ch'ei rapì. Tanto dovea.

Vol. Temasi ancora. Ei Tullo ha seco, ei Volsci.

Sic. Ma Tullo è dentro a Roma.

B 5

Vol.

Vol. L'assicura la fede a lui promessa.

Sic. Chi a lui la diede, a lui può torla ancora.

Vol. (Empj pensieri!) Or che sarà di Marzio?

Sic. Marzio è perduto. A prezzo vil si merca

L'esecranda sua testa: ed il suo nome

Tosto si leggerà sù marmi infami.

Vol. Misero, e sventurato!

Sic. La tua pietade è colpa.

Vol. Che far dunque si puote?

Sic. (Ella già cede.) Al suo destin si lasci.

Vol. E il tenero amor mio?

Sic. Abbia in Sicinio un più innocente oggetto.

Vol. (L'innocente!) Tradir potrò il mio sposo?

Sic. Tuo sposo? Al Genitor male ubbidisci.

Vol. Dal cor fu mosso il labbro: e in un momento

Obbliarsi non può nome sì caro.

Sic. Pria che amante di lui, sei figlia a Roma.

Vol. Il so, Sicinio; e nel saperlo io peno.

Sic. Se tu lo sai, servi a la Patria, e al Padre.

A lui, che amar non dei, toglì il tuo core:

E a me, che amar ben puoi, lo porga amore.

Vol. (O scellerato!) O Dio! Non così presto

Da fiamma antica a nuovo ardor si passa.

Va. Penserò, ciò che risolver deggio.

Sic. Pensa: e risolvi. Addio. (Basta per ora.

Di mia felicità questa è l'Aurora.)

(Parte Sicinio.)

Vol. Penso, che il suo periglio

A Tullo si palesi, ond'ei si guardi:

Ch

Che arrogante è Sicinio; e più il detesto:

Che Marzio è sventurato; e più l'adoro.

Nè fato avverso, ò amara lontananza

Scemar potrà la mia fedel costanza.

Se'n va la Rondinella al patrio nido;

Nè mai si farà rubella al caro bene.

A l'or ch'è più lontana, ha il cor più fido:

E trova il suo piacer ne le sue pene.

Se'n va, &c.

Cortile nella Curia Romana con diverse

Statue, fra le quali si vedrà quella di Cajo

Marzio Coriolano.

S C E N A XI.

Vetturia, Claudia, e poi Tullo.

Cl. **T**anto siamo infelici?

Vet. Tanto, o Claudia. Timor, duolo, e periglio

A me cagiona il figlio: a te il fratello.

Cl. Rese Volunnia al Padre?

Vet. La rese: e Tullo a lei fù guida in Roma.

Cl. Tullo? (L'amato oggetto.)

Vet. Sì, figlia. Io so che l'alma in te si scuote

Al nome suo; ma l'innocente fiamma,

Ch'in te si accese, e piacque a gli occhi mie

Spegner si dee. Tullo più amar non puoi.

(Soprugiugne Tullo.)

Tu

Tul. Perchè? Perchè, o Vetturia? *Vet.* (Il Prence? o stelle!)

Tul. Claudia, perchè? Deh! s'ella tace, almeno
(*Va verso Claudia.*)

Tu dillo, o bella. Amar più non puoi Tullo?

Cla. Non so. T'amerò sempre. *piano a Tullo.*

Tul. (Cessi il timor.) *Cla.* Parli Vetturia. A lei
Deggio ubbidir. M'intendi? *piano a Tul.*

Tul. Sì, mia vita. Vetturia, or dunque parla.
(*Torna a Vetturia.*)

Vet. Nò, Tullo: amarti ella non può. Delitto
Fora il suo amor. Tu sei nemico a Roma.

Tul. Questa, a' Volsci infedel, tale mi volle.

Cla. Dunque non è sua colpa. Ah! s'egli è vero,
Parmi che amarli ei deggia, e amarlo io possa.

Vet. Meglio favella. *a Cla.* O' colpa sia de' Volsci. *a*
O' nostra sia, tu sei nemico a Roma. (*Tul.*)

Cla. Ma pria di Claudia amante.

Vet. Non più. Claudia è Romana.

Tul. Ma di Marzio è germana. Ei quella destra
A' miei voti promise.

Vet. Torni la Patria in calma: e questi voti *a Tul.*

Adempia il Ciel. Vanne. Volunnia vedi. *a Cla.*

Con la virtù di lei ben ti consiglia.

Tu di Vetturia: essa di Furio è figlia.

Cla. Del timor, de la speme

In me, Prence, vedrai varie le tempere.

Perchè temo, io dirò, che più non t'amo;

E perchè spero, io t'amerò per sempre.

Ch'io

Ch'io non possa amarti più,
Dir lo puote il mio timor;
Ma il mio cor mai nol dirà.
Ne l'amar spesso è virtù
Un politico rigor,
E una finta infedeltà.

Ch'io, &c.

S C E N A XII.

*Vetturia, e Tullo: e poi Sicinio con la
Plebe.*

Tul. **C**eli Claudia il suo amore;
Ma a Tullo non lo tolga. Io tutto spero.

Vet. Sincera del Tribun credi la fede?

Tul. So che tradirla ei vuole; e l'empia idea
Per fido Messo a Marzio è già palese.

(*Sopraggiugne Sicinio.*)

Sic. Qui ben vi trovo. Or via. Sù gli occhi loro,
(*A' suoi seguaci.*)

Tosto si abbatta al suol del reo l'immagine.

Vet. Di Marzio? *Sic.* Sì: poi dal Tarpeo si getti.

Tul. Di Marzio? Anche in quel marmo io lo difen-
Vieni. Per atterrarlo ecco la strada. (do.)

{ *Dà di mano alla Spada, e si mette* }
{ *vicino alla Statua di Coriolano.* }

Vet. Ahi! quale impegno! *Sic.* O là! Rendi la spada.

SCE.

S C E N A XIII.

*Coriolano, e Tirone co' Volsci, e li sudetti :
e poi Furio co' Littori.*

Cor. **A** Me la tua si volga. *Vet.* O Dei! che veggo?

Sic. Tu in Roma? *Cor.* In Roma. *Tir.* In Roma.

Sic. Tosto s'adempia il cenno. *Tul.* Indietro, o vili.
(*Si avvanza la Plebe contro Tullo, e poi si ferma.*)

Cor. Muojan costoro. *Vet.* Ah! frena l'ire, o figlio.

Tir. Lascialo far. *Tul.* Sù: vieni.

Cor. L'empio, che vuol? *Tul.* Gettar quel marmo
al suolo.

(*Sopraggiugne Furio, che ferma Coriolano.*) (do.)

Cor. Ah! perfido. *Fur.* Trattienti. *Cor.* A Furio io ce-

Fur. Tu qui? *Cor.* Qui mi chiamò di Tullo il rischio.

Sic. Ma qual? *Cor.* Tu l'hai. Volea tradirlo il vile.

Sic. Roma la data se non disonora.

Cor. Chi a lui la diede, a lui può torla ancora.

Vinse a l'ora il mio zelo

Le mal guardate mura. Occupa il varco

De le atterrate porte

L'esercito de' Volsci: e se non copre

Il fangue Cittadin le vie di Roma,

Confonditi, o fellon, questo è mio cenno.

Tir. Sei troppo buono a se. *Tul.* (Nobil nemico!)

Fur. Bella virtù! *Vet.* Va. Di, che infame ei sia. *a Sic.*

Cor.

Cor. Ma che? La gloria mia, più ch'ella è chiara,

Qui più si oscura? Al Consolo, al Senato

Chieggo ragion. Tullo pur l'abbia. A noi

De le ingiurie seconde, e de le prime

Chiegga perdon la Plebe. Ella foggetta

A' Patrizj si renda: ed al Tribuno

Si tolga con il grado anche l'orgoglio.

Offeso, io ciò dimando: e armato il voglio.

Tir. Così vogliamo anch'io. *Sic.* (Superbo ardire!)

Tul. Ben giusta è la richiesta.

Vet. Di Marzio vincitor sentenza è questa. *a Sic.*

Fur. La Virtù che trattiene il corso a l'armi,

Scusa chi già le mosse. A' tetti suoi

Marzio se'n vada, e Tullo a' miei. Vedrassi

Ciò che al pubblico ben meglio convenga.

Tul. Facciasi. Tullo aspetta

O' il riparo de' torti, ò la vendetta. *parte.*

Fur. De la Plebe a' tumulti

Ponga freno chi'l dee. Tu ben comprendi *a Sic.*

Quanto ciò giovi: e per chi parlo, intendi.

Se a quel foco ingordo e fiero

Toglj l'esca, e toglj il vento,

Tosto spento ei si vedrà.

E se al fiume troppo altero

Mancan l'acque ch'ei riceve,

Cheto in breve tornerà.

Se a quel, &c.

SCE-

S C E N A X I V.

Vetturia, Coriolano, Sicinio, e Tirone.

Sic. **P**Ria ch'io ceda il mio grado, e che si abbassi
La Plebe a voi, cada Sicinio, e Roma.

Vet. Ragion ti vinca: e i mali tuoi paventa.

Sic. Quai mali? Al mio gran cor tema non giugne;
E'l mio solo interesse è mia ragione. *parte.*

Tir. Ei fa da bravo, e so ch'egli è un poltrone.

Cor. Roma non cada. Ei sì cadrà. Punirlo
E qual nemico, e qual rival m'è d'uopo.

Vet. Torni la Pace; e pena a lui nemico
Sieno gli applausi tuoi. Volunnia ottieni;
E pena a lui rival fia il tuo possesso.

Cor. Amo la Pace: amo il mio ben; ma prima
De l'offese il ristoro amar degg'io.
Chiede così l'onor di Tullo, e'l mio.

Perdonate, o cari Amori,
S'io pospongo i vostri ardori
A l'amor de-la mia fama.
D'alma grande, e nobil petto
Ella solo è il primo affetto;
Ella sol la prima brama.
Perdonate, &c.

Tir.

Tir. Felice te, che un sì buon figlio hai fatto.

Vet. E felice mi chiamo. E' mia fortuna,
Che offeso, e vincitor sempre ei sia grande;
E che regga la gloria ogni suo passo.

Tir. Il Ciel te lo conservi e tondo e grasso.

Vet. E' pur il gran piacer
Veder il bel furor
Di quel Leone a l'or
Che irato ei freme.
E fa piacer maggior
A l'or ch'ei si placò;
E l'ira che mancò
Più non si teme.

E' pur, &c.

S C E N A X V.

Tirone, e poi Quartilla.

Tir. **G**Rand'uomo è'l mio Padrone. I suoi nemici
Se n'avvedran. Quartilla? Uh, che allegrezza!

Qua. O Ciel! Tirone in Roma?

Tir. In Roma; e vincitor. *Qua.* Ma quando, e come?

Tir. Quando? Mezz'ora fa. Del come poi
Parlar non tocca a noi: dirallo il mondo.

Qua. Il mondo? E che dirà? *Tir.* Che la mia spada
E' un fulmine di guerra... e le baliste...
E la gloria seguace... e la mia chioma...
Lauro guerrier... Basta. Noi siamo in Roma.

C

Qua.

Qua. (Gran campione ei si crede,
E convien secondarlo.) O bella cosa
Il mestier de la guerra! *Tir.* E' bella affai;
Ma ne' quartier d'Inverno è ancor più bella.

Qua. Se tal fortuna avessi,
Per mio amante vorrei solo un Soldato.

Tir. Un Soldato vorresti?

Qua. Maraviglia non è. Le nostre belle
Per i figlj di Marte ardon d'amore.

Tir. E con ragion; ma poi che fanno a l'ora
Quando lunge da quelle
Spinge gli amanti il militar destino?

Qua. In luogo del lontano entra il vicino.
Ma dimmi. Or che farassi?

Tir. Che? Tutta la Città va posta a sacco:
Chi piglia, piglia. *Qua.* A sacco? Addio, Tirone.

Tir. Ferma. *Qua.* Lasciami andar pe' fatti miei.

Tir. No, no, Quartilla. Il mio bottin tu sei.

Qua. Lasciami in libertà. *Tir.* Basta una volta,
Che a te la diedi. Or senti un'altro patto.

Se tu vuoi libertà, paga il riscatto.
Qua. Povera schiava, a te che dar poss'io?

Tir. Orsù questa faccenda aggiusti amore.
Se libertà tu vuoi, dammi il tuo core.

Qua. (O mia fortuna!) Il cor da me tu brami?

Tir. Il core; e se ti par cosa fattibile,
Tu mia sposa sarai. *Qua.* Questo è impossibile.

Tir. Perché? *Qua.* Perché un guerrier de la tua fatta
Vuol' altro che Quartilla. *Tir.* Eh! Tu sei matta.

La

La fè matrimoniale or ti prometto.

Qua. Se così vuoi, te per mio sposo accetto.

Tir. Dammi la mano. Il mio contento è questo.

Qua. (S'egli è Soldato, ei morirà più presto.)

Tir. Guarda un poco: Che garbo! Che brio!

Qua. Lo confesso. Felice son'io.

Tir. Che destrezza! Che taglia! Che aspetto!

Qua. Egli è vero. Non hai un difetto.

Tir.)
Qua.)^a 2. Puoi vantarti che sei fortunata.

Tir. Ho una gamba che salta, e che balla.

Qua. Ben si vede. La vista non falla.

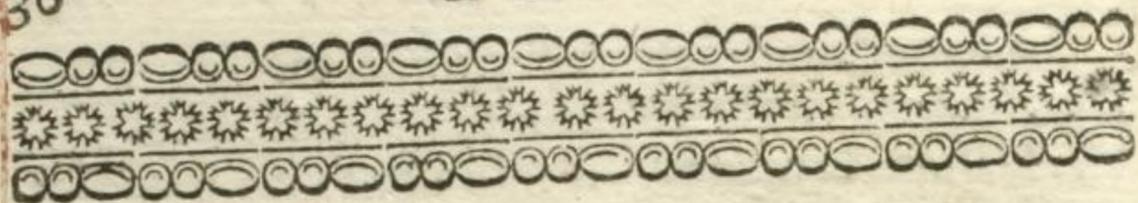
Tir. Ho una spada che trincia, e che taglia.

Qua. Io lo credo. Sei vomo di vaglia.

Tir.)
Qua.)^{2.} Sei per certo la ben maritata.

Fine dell' Atto Primo.





A T T O S E C O N D O .

S C E N A I .

Stanze di Volunnia illuminate, alle quali
corrispondono diverse Ritirate.

Volunnia, Claudia, e Quartilla.

Vol. **S**I, Claudia. Attendi, e spera.

Cl. Di Vetturia il divieto
Spaventa l'amor mio. *Qua.* Che maraviglie!
Si ridon de le madri oggi le figlie.

Vol. Il divieto del Padre
Temo, e rispetto anch'io. Finchè nemici
Son Marzio e Tullo, ov'ei si mostri, è reo
Il nostro amor; ma lo farà innocente
Del Genitore il senno, e l'arte nostra.
Si: perchè l'ire in essi estingua amore,
Parli un finto rigore, e un finto sdegno;
E si celi nel cor tutto l'affetto.

Qua. (Questa sa metter ben la sposa in letto.)

SCE.

S C E N A II .

Coriolano, Tullo, Tirone, e le sudette.

Cor. **V**olunnia, idolo mio. *Tul.* Claudia adorata.

Vol. Taci, Marzio, un tal nome.

Cl. Ah, Prence! Taci.

Cor. Ch'io taccia? Mia non sei? Tuo non son'io?

Tul. Nè pur un guardo a me?

Cl. (Fingo; ma peno.)

Vol. (Soffri, mio cor.) Tu vieni armato a noi.

Io tua non deggio: esser tu mio non vuoi.

Tul. A Tullo un guardo almen.

Vol. Claudia, rispondi.

Cl. Che giova? Il sol nemico,

Non più l'amante, ov'io ti guardi, offervo.

Cor. A me debbo quest'armi: a te il mio amore.

Vol. (O Ciel!) Mal con quest'armi amor si accorda.

Tir. (Vede ch'ei l'ama, e a lui vuol dar la corda.)

Tul. Son nemico a' nemici: e Claudia adoro.

Cl. Potrei de la mia Patria esser rubella?

Qua. (Sa molto ben far la sua parte anch'ella.)

Cor. Vogliono i torti miei....

Vol. Il Consolo decida. A lui son figlia;

E al mio dover l'amor di Marzio io cedo.

Tir. Lo credi tu? *Qua.* Poss'io morir se'l credo.

Tul. Mi brami invendicato?

Cl. Vetturia lo dirà. Senza il suo voto

Non vuol ragion ch'io t'ami.

C 3

Cor.

Cor. Io da questa ragione,

Claudia, ti assolvo. Il Prence amar conviene.

Tir. Che buon mezzano! *Qua.* O che fratel dabbene!

Cla. Deggio amarlo? *a Vol.*

Vol. Nò, Claudia. Amar nol dei.

Nemico egli è. (Tal è pur Marzio, e l'amo.)

Cla. Perdona. Io non ho forza; e se più resto,

Saprà che in esso anche il nemico adoro.

Vol. Va dunque. *Cla.* Prence, il mio dover tu fai.

Cessa d'esser nemico, e tua mi avrai.

Tu sol puoi far ch'io t'ami:

E con il tuo diletto,

Far anche il mio piacer.

S'è ver che tua mi brami,

Di un tal desir l'effetto

Stà sol nel tuo voler.

Tu sol puoi, &c.

S C E N A II.

*Volunnia, Coriolano, Tullo, Quartilla,
Tirone; e poi Furio.*

Cor. **V**orrai, che sia tiranno

De l'onor mio il tuo amore? *Vol.* E tu vorrai,

Che vittima al tuo amor fia il mio rispetto?

Cor. Ma di: che far degg'io? *Tul.* Da noi che brami?

(*Sopraggiugne Furio, che ascolta, e poi s'inoltra.*)

Vol. Voi lo sapete entrambi.

Fin-

Finchè minaccia, e freme il vostro sdegno,
Nè Claudia, nè Volunnia amar vi potete.

Cor. Questo è l'amor che a me giurasti eterno?

Vol. Era Marzio nel campo, e non in Roma.

Fur. Rispondesti da figlia.

Cor. Ma non da sposa. *Fur.* Il pubblico riposo

Prima si cerchi; e poi

Si ascolti Tullo amante, e Marzio sposo.

S C E N A IV.

Sicinio, e li sudetti.

Sic. **M**arzio sposo? Il congresso a cui mi chiami
Si tiene in queste stanze? E questa notte,
Più che al pensier de la commun salvezza,
Si dona a gl'Imenei? Sù: che si tarda?
Quì s'alzi l'ara. Quì le destre unite;
E quì sia Paraninfo il vostro amore.

Tul. Parla in lui gelosia. *Cor.* (Perfido core!)

Tir. Sempre grida costui?

Qua. Dov'egli arriva, entra il rumor con lui.

Fur. T'ingannasti. *a Sic.* I miei sensi or tu ripiglia;

E, presente il Tribuno, *a Vol.*

Ciò ch'il Padre dicea, dica la figlia.

Vol. Il pubblico riposo

Marzio armato ci renda. A l'or farassi

Ragione a Marzio sposo. Ei ben vi pensi.

Ecco di Furio i sensi, ed ecco i miei.

C 4

Qua

Qua. (Meglio non si può dir.) *Tir.* (Furba è costei.)

Vol. Il suo amore intenderò *a Sic.*

Quando inerme ei parlerà.

Ma tu se' ingrato al mio, se non l'intendi. *a Cor.*

Quando placido il vedrò, *a Fur.*

Il rigor si arrenderà.

Ma tu sei ben crudel, se non ti arrendi. *a Cor.*

Il suo amore, &c.

Sic. Partan costoro. *Fur.* Andate. *a Qua. a Tir.*

Tir. Costoro a me? Costoro? Ei se ne mente.

Qua. Mai non vidi un Tribun più impertinente.

(Partono, *Tir.* e *Qua.*)

S C E N A V.

Furio, Coriolano, Tullo, e Sicinio.

Fur. **S**icinio, ora si pensi

A la commun salvezza; e ognun la brami.

Tul. L'offesa mia pria si cancelli. *Sic.* E quale?

Tul. Quale? Io 'l dirò. Quando fioria più bella

Tra noi la pace, e l'amistà giurata,

Da' spettacoli vostri, e in un da Roma

Fur discacciati i Volsci. Ecco l'offesa.

E Riparo attendo: ò me 'l farò con l'armi.

Sic. Può Roma a suo piacer voler gli amici:

E può non li voler. Nulla del vostro,

Solo i suoi doni ella ritolse a voi.

Fur. Nò. Più giusto ti spondi: e di, che a l'ora

So.

Sospetta era de' Volsci a noi la fede.

Cor. Sfogo d'empio livor fu quel sospetto.

Perchè Tullo mi accolse, a' miei nemici

Tullo dispiaque: e a l'or si odiaro i Volsci,

Ma con l'odio di Marzio. A' primi torti

De l'empia accusa, e de l'ingiusto esiglio

Questo si aggiunse; e con l'offeso amico

Si divise il desio di vendicarci.

Fur. Taci. Contro la Patria

Il nome di vendetta è sempre colpa.

Sic. Sembran glorie le colpe al cor di un empio.

Cor. Qui non rispondo a te. Sol Furio ascolto.

Fur. Odimi dunque: e udite.

Finchè pende indeciso

De l'onte il peso, e del bilancio il modo,

Segnisi questo foglio. A voi si chiede

{ *Furio porge un foglio a Coriolano, che*
lo guarda, e poi lo dà a Tullo. }

Che si arrestin de' Volsci i passi, e l'armi.

A te che da la Plebe *a Sic.*

Di Marzio in disonor nulla si tenti:

Nulla che Tullo offenda. A noi pietosi

(*Tullo rende il foglio a Furio, che lo porge a Sicinio.*)

Matureran la pace intanto i Fati.

Cor. Già fanno argine a' Volsci i nostri cenni.

Fur. Altro è virtù cortese: altro è un impegno.

La vostra fede io chieggo.

(*Sicinio rende il foglio a Furio.*)

C 5

Cor.

Cor. (Ti sento amor.) Pronto la carta io segno.
(Prende il foglio da Furio, e lo sottoscrive.)

Tul. (Servasi a Claudia.) In testimon di fede
Al nome de l'amico aggiungo il mio.
(Tullo pure sottoscrive il foglio.)

Fur. Tace il Tribun? *Sic.* (Tutti ingannar io voglio.)
Per la Plebe prometto: e segno il foglio.

(Anche Sicinio sottoscrive il foglio, e poi lo reca a Furio.)

Fur. Or la commun salvezza
Lice sperar. Te men nemico a noi *a Cor.*
Vegga Volunnia: e quanto al tuo gran core
D'ira e d'odio si tolga,
Si aggiunga al cor di lei tanto d'amore.

Quella calma che a noi viene,
Te pur tragga amante in porto.
E l'istesso nostro bene
Sia tua gloria, e tuo conforto.
Quella calma, &c.

S C E N A VI.

Coriolano, Tullo, e Sicinio.

Sic. **O**R godete, e sperate.

Cor. Lice la speme a chi ha per guida il merto.

Tul. Puote sempre godere amor ch'è faggio.

Sic. Sì, sì: godete. A te Claudia di rose *a Tul.*

Già il crine adorna: e già Volunnia appresta

I fa-

I sacri mirti a te. Sì, sì: godete. *a Cor.*
(Le vendette ch'io penso, empj vedrete.)
(Parte Sicinio.)

Tul. Temo quel finto riso.

Cor. E la sua fe, benchè giurata, io temo.
Vado, amico, a Volunnia: e men severo
In quegli occhj, in quel labbro amore io spero.

Io spero che in que' guardi
Vedrò l'amor placato;
Non più lo sdegno irato.
Che mi spaventa il cor.
Di quello a i dolci dardi
Sarò costante oggetto;
Ma non resiste il petto
A i colpi del rigor.
Io spero, &c.

S C E N A VII.

Tullo.

DA la speme di Marzio
Prende vigor la mia. Salvo l'onore,
L'ira da noi, da noi l'odio si tolga.
Pace si cerchi: e fra' suoi verdi ulivi
E mirti, e rose il nostro Amor raccolga.

Con vicenda lieta e bella
L'Amor nostro disarmato
De la Pace sia l'autor.

E ri-

E rinasca poi da da quella
Più felice e più beato,
Qual Fenice, il nostro Amor.
Con vicenda, &c.

Strada di Roma con la Casa di Coriolano,
per la grande Porta della quale si
vedranno diverse Logge terrene.

S C E N A V I I I.

*Sicinio, e Tirone con alcuni della Plebe, che
che portano fiaccole accese in mano.*

Sic. Dov'è Marzio? Tir. Nol so.

Sic. Saperlo io voglio.

*Tir. (Che vuol saper costui? Sto zitto? ò parlo?
Vo' dir mal del Padron per ingannarlo.)*

Sic. Dov'è. Tir. Vallo indovina.

Ei va di quà, di là come un Folletto.

*Sic. Me conosci? Tir. Uh! Benissimo. Tu sei
De la Plebe il Tribun: che in buon Romano
Vuol dir, de' Farfalloni il capitano.*

Sic. (Tentiam quest' alma vile.) Ami tu Marzio?

Tir. Io forse l'amerei s'ei mi pagasse.

Sic. Perche il servi? Tir. Per forza. Io son suo schiavo.

Sic. Sai tu ch'egli è un ribelle? Tir. Il so pur troppo.

Sic. E che al suo capo è già proposto il prezzo?

Tir.

Tir. Come? Non bene intendo.

*Sic. Darà l'erario nostro ampia mercede
Di Marzio a l'uccisor. Tir. Che bella cosa!*

Sic. Hai tu coraggio? Tir. Affai.

Sic. Vorresti libertà? Tir. Voleffe il cielo.

*Sic. Va. M'intendi. Per far la tua fortuna:
Per aver libertà la strada è questa.*

Tir. Quale? Sic. Reca di Marzio a me la testa.

Tir. (Che iniquo!) Ho inteso. Addio.

Sic. Prometti il colpo?

Tir. Tu lo vedrai. Ma o cielo! Al foco: al foco.

*{ In atto di partire mostra di veder }
{ il fuoco dentro della Scena. }*

*Sic. Taci; ò ti uccido. Tir. O che bestial minaccia!
Tutta Roma va in fiamme, e vuol ch'io taccia.*

*{ Sicinio va guardando dentro la Scena, }
{ e minaccia Tirone per farlo tacere. }*

Sù, Romani. Al foco: al foco.

Acqua, presto, presto, presto.

Foco, fo -- che impertinenza!

Me ne piange il cor nel seno.

Vò gridar quanto mi piace.

Foco, fo . . che tirannia!

Veggio fiamme in ogni loco.

O spettacolo funesto!

Que' Palazzi, via: Paziienza.

Io vorrei salvare almeno

Da

Da un' incendio sì vorace
Quella povera Osteria.

Sù, Romani, &c.

S C E N A IX.

Sicinio, e poi Vetturia.

Sic. ARda Roma. Si creda
Ciò ch'è vendetta mia, furor de' Volsci;
E sù i nemici miei cada la colpa.

(Sopraggiungono altri della Plebe con fiaccole.)

Venite, o Prodi. A quelle faci io debbo

(Vetturia comparisce su la Porta della sua Casa.)

Il bel piacer di vendicarmi: a quelle

Di vostra libertà l'onor dovrete.

Vet. (Ciel! Che veggio? Che ascolto?)

Sic. Or di Marzio l'indegno

Arda l'infame albergo; e se per l'opra

Una scorta vi manca, ecco il mio sdegno.

(Prende una fiaccola, e va per entrare in Casa di Cor.)

Vet. Ferma. Dove, o Sicinio?

Sic. A sparger foco ove soggiorna un mostro.

Vet. Fermati: ed il mio grado, ed il mio nome,

Se non quello di Marzio, almen ti arresti.

Sic. Tu con Marzio sei rea. Questo è il tuo grado.

Vet. Io rea? Di che? *Sic.* D'esser gli madre; e teco,

Perchè d'un traditor, son rei que' tetti.

Vet. Deh! Trattienti; e mi ascolta.

Sic.

Sic. Parla; ma nulla spera.

(Sicinio dà la fiaccola ad uno de' suoi seguaci.)

Vet. Non basta a le tue furie

L'incendio che di Roma arde gran parte?

Queste mura innocenti in che peccaro?

In che Vetturia? Ah! Temi

Colpe così esecrande; e quelle faci

T'empian d'orror. Temi la Patria oppressa:

La fede profanata: e più di tutto

Paventa i nostri Numi, e di Quirino

Il gran genio immortal. Se poi non curi

Gli Dei, che non conosci, a' tempj, à l'are

Porta le fiamme orrende, e la vendetta,

Solo di quelle foglie

I custodi Penati almen rispetta.

Sic. Dicesti? Or va. Da que' Penati istessi,

Che tosto arder vedrai,

La mia risposta, altera donna, avrai.

(Vuol di nuovo prender la fiaccola.)

Vet. Ferma. Se non ti muove

Quant' ha di santo il Ciel, di sacro il mondo,

Quest'atto umil ti giunga al cor. Deh! L'odio,

Che a Marzio tu giurasti,

Abbia in Marzio il confine; e non si spanda

Fino a que' marmi. Di: qual gloria, ò lode

Dal foco minacciato attendi, e sperì?

Ah! l'estinguano adesso, io qui te'n priego,

(S'inginocchia a' piedi di Sicinio.)

Umil, qual vedi, e non altera, i miei

Sfortunati sospiri; e se, qual fassi

De

De l'aure a lo spirar maggior la fiamma,
Tale à sospiri miei
Il tuo sdegno, o crudel, più si avvalora,
Ecco per ammorzarlo il pianto ancora.

Fa che ammorzi il pianto mio
Quelle faci, e i tuoi furori.
E se ancor...

S C E N A X.

Coriolano con li Volsci, e li sudetti.

Cor. **D**Ei! che veggo? A' fugitivi

{ *All' arrivo di Coriolano fugge la Plebe, ed è in-*
{ *seguita da Volsci per comando del medemo.* }

Si tolgan quelle faci. *Sic.* (O Ciel!)

Vet. (Respiro.)

Cor. Vetturia, qual viltade? E tu al tuo piede
Lascj, o fellon, di Coriolan la Madre?

Sic. (Non so che dir.)

Cor. Ferma: ò ti sveno, iniquo.

(*Coriolano trattiene Sic. che sta in atto di partire*)

Vet. Con le suppliche mie, benchè neglette,
Dal foco parricida

Salvar que' tetti io volli. *Cor.* Eh! non valea
Roma intera i tuoi prieghi appo quell' empio.

Vet. Or va. Quello è il soggiorno

Di

Di questo mostro. In quelle stanze ei nacque,
Da quelle logge il foco io viddi, e intesi
La scellerata idea del tuo misfatto.
Vanne. Colà ti sfoga. Affretta i passi;
E s'altro far non puoi, come far suole
Arrabbiato mastin, mordi que' fassi.

Taci ancor? Va, scellerato.

Roma offesa, e Giove irato
Fia tua pena, e tuo spavento.
Va, crudele: e tosto aspetta
O' una scure, ò una faetta
Per mercè del tradimento.

Taci ancor? &c.

S C E N A XI.

Coriolano, Sicinio; e poi Furio con i Littori.

Sic. (**S**Orte crudel!) *Cor.* Le fiamme a' tetti miei?

Sic. De la Plebe, che t'odia, è sol la colpa.

(*Sopraggiungono i Volsci con le fiaccole tolte
alla Plebe.*)

Cor. M'odia; ma tu l'irriti. Ecco le faci
Rapite à que' codardi. Io nel tuo sangue
Spegnerle ben potrei; ma pria cancella
Le offese de la madre a piè del figlio;
E quale essa poc' anzi à tuoi furori
Chiedea mercè, perdon mi chiedi, ò mori.

D

Sic.

Sic. (Dura necessità.) Qui a le tue piante...
(*Sic. s'inginocchia, e soprugiugne Furio.*)

Fur. Marzio, Sicinio...

Sic. Ah! Furio: a tempo giugni.

Sol per placar quel crudo,

Mi trovasti al suo piè. *Cor.* Sì: per placarmi.

Sic. E per frenar gl'incendj, onde si strugge

Roma da lui tradita, al suo furore

Pietà chiedea Sicinio. *Cor.* O traditore!

Potrai?... *Sic.* Taci, o fellow. Niegar vorresti?

Ecco le fiamme, onde l'autor tu sei:

Ecco le accese faci; e quei son Volsci.

Fur. Ah! Marzio, Marzio....

Cor. E che, Signor? Potresti

Sospettar di mia fe? Troppo mi offendi.

Sic. Quelli son Volsci. Or la sua fe comprendi.

Fur. Marzio, tu reo mi sembri: e reo ti mostra

Quanto veggo. *Cor.* Signor...

Fur. No. A miglior tempo

Ne udirò le discolpe. A te fra tanto,

Non come a Vincitor, ma come a figlio

Di Roma, e del Senato,

Sien confine i miei tetti: ed a costoro

Diasi congedo. Io vado ove il mio zelo

Chiaman le fiamme, e 'l mio soccorso. Udisti.

Parte di voi lo siegua. Ubbidienza

Sia la prova miglior di tua innocenza.

(*Parte il Consolo, restando parte de' Littori con Cor.*)

Cor. Facciasi. Gite al campo. Io non pavento *a Sic.*

L'ini-

L'inique accuse, e le imposture audaci.

(*Al comando di Coriolano partono i Volsci.*)

Sic. Que' sono i Volsci: e quelle son le faci. *a Cor.*
(*Parte Sicinio.*)

Cor. E soffrirete, o Numi,

Che del mio nome, e del mio amor trionfi

Un vil rivale, un impostore infame?

No: non lo soffrirete. Io so, che in Cielo

Più d'una stella il nome mio difende:

E al pudico amor mio

Il bell'astro d'amor fausto risplende.

So, che guarda con raggio sereno,

Quelle fiamme che porto nel seno

Fortunata la stella d'amor.

E il favore de' chiari suoi lampi

Fa, che lieto e contento divampi

Pien di speme dell'alma l'ardor.

Giardino delizioso nel Palazzo del Con-
solo, con Gabinetti di folta verdura, per
poter ritirarvisi senza esser veduto.

S C E N A XII.

Sicinio con seguito di Plebe armata.

MIei fidi, il nostro inganno

Sostenersi non può, se Marzio vive.

Costui dunque si perda; ed una colpa

Con l'altra si difenda. Arte, ed ingegno
 A noi qui apriro il passo; e a ciò ch'io tento
 Arride il Ciel. Son disarmati i Volsci
 Con l'assenso de' Capi; e voi dovrete
 Per patto egual esser pur anche inermi;
 Ma si rompa tal fede. Ad ogni costo
 Lice scuoter il giogo. Io qui mi celo:
 Voi pur là vi ascondete; e a' cenni miei
 Serva la vostra speme, e'l vostro zelo.

*{ Sicinio si ritira in uno de' Gabinetti; e negli
 altri si ritirano li seguaci di esso. }*

S C E N A XIII.

*Volunnia e Quartilla; e poi Coriolano, e
 Tirone.*

Vol. **N**El mio core
 Va morendo
 Sventurata
 La speranza.
 Sconsolato piange amore;
 E con esso stà piangendo
 Disperata
 La costanza.

Nel mio, &c.

Scorger dunque io dovea col Sol nascente
 Reo Coriolan di così enorme eccesso?
Qua. Chi fa? Forse i maligni

Col

Col solito livore
 Spargon contro di lui queste menzogne.
Vol. Lusingarmi non puote
 La tua pietà. Marzio pur troppo è reo.
Cor. (Ahi! Che ascolto?) Volunnia....
Vol. Da Volunnia che brami?
Cor. Ch'ella il suo Coriolan creda innocente.
Tir. Egli è innocente a fè. *Qua.* Tale io lo credo.
Vol. Tu innocente? Tu mio? Ne le tue colpe
 Traditore, e infedel, tu me perdesti:
 Tradita, e non curata, io te perdei.
 Marzio -- il deggio pur dir; Più mio non sei.
Cor. Odimi. *Vol.* Taci. *Tir.* E' un bell'umor costei.
Cor. Tanto sono infelice,
 Che fellone mi crede anche il mio bene?
Vol. Tal sei. Roma ti accusa; e di mio Padre
 Ti accusan gli occhj. Ei vidde
 Con le fiaccole i Volsci: ed eran teco.
Tir. Il Padre tuo, con buona grazia, è cieco.
Cor. Che Roma, a me nemica: e che ingannato
 Furio mi accusi, è grave duol; ma il soffro.
 Ma che tu, mia diletta, e tu, mia sposa,
 Tu, che il mio cor conosci, anima mia,
 Che tu creda a le accuse,
 Questo è dolor, che il mio soffrir spaventa.
Vol. Non è pena minor per me, o spergiuro,
 La tua perfidia. O Ciel! Tullo potea
 Mancar di fe: poteano i Volsci irati
 Accender quelle fiamme. Io ben n'avrei

D 3

Sen-

Senso e pietà; ma almen dovrei lagnarmi
Sol de' nostri nemici.

Ma che di te, mio sposo,
Oggi lagnarmi io debba: e che tu sia
L'autor di un tanto lutto:

Che in una istessa notte
Tu foriero di Pace un foglio segni,
E del tuo amor le prove a me tu vanti:
E che poi quella destra, a noi rubella:
E che poi quel tuo labbro, a me bugiardo,
Vibri l'inique faci,
E chiami, e guidi a l'empio incendio i Volsci:
Questo è doppio mio duol, perchè in quel core
Trovo due tradimenti: ed in quel volto
Due traditori in un fellon vegg'io:
Quel de la Patria: ah, Marzio ingrato! e' l mio.

Cor. Deh! Mi ascolta, o Volunnia.

Vol. Non più. Poichè potesti
Esser tanto crudele, in te pavento
Quanto in te veggo. Orrore mi fa quel braccio:
Terror mi da quel ferro; e già mi sembra,
Che con fasto esecrando,
Quell' eccidio, e que' mali,
Che il foco incominciò, compia quel brando.

Cor. Ti spaventa il mio ferro? Io me ne spoglio:
(*Si cava la spada, e l'appende ad un ramo.*)

E qui l'appendo. In fin che non mi ascolti,
In fin che non mi assolvi, al fianco mio
Tu nol vedrai. Se poi tu reo mi credi:

E t'a-

E t'agita il desir de la mia pena;
Prendi, prendi quel brando; e qui mi svena.

S C E N A X I V.

*Sicinio col seguito della Plebe da una banda.
Vetturia dall'altra, e li sudetti.*

Sic. **S**icinio il prenderà. *Vol.* Stelle! *Cor.* Che miro?
(*Sicinio prende la spada di Coriolano.*)

Vet. Qual novello furor? *Sic.* Tu vieni a tempo.
Cor. Dov'è un acciar? *Sic.* Fermati, o Marzio; e
A le catene il piè. Costui si annodi. (*porgi*
(*Si avvanzano quelli della Plebe con le catene.*)

Cor. Rendimi il ferro. *Sic.* In van tu fremi. O' cedi.
O' qui s'uccida. *Vol.* O Dio!
Cor. Ceder conviene.

(*Coriolano resta incatenato da quelli della Plebe.*)
Vet. Tant'osa, e qui tant'osa il tuo delitto? *a Sic.*
Sic. Vuole il Popol Roman puniti i rei.

Vet. Reo mio figlio? Tu 'l sei. Non sei tu quello,
Che Roma incenerì? *Cor.* Quel tu non sei,
Che dal foco crudel volea distrutta
De gli Avi miei la stanza?

Qua. O questa è brutta! *a Tir.*

Vol. Dei, che ascolto? *Cor.* Di, infame: à tuoi seguaci
Non tolsero le faci i Volsci miei?

Tir. E quel forse non sei, che da Tirone
Volea del suo Padrone aver la testa?

D 4

Sic.

Sic. Si annodi anche colui.

Tir. Più brutta è questa. *a Qua.*

(*Vien legato con le catene anche Tirone.*)

Sic. E' vero. Io quello sono.

Quello, Vetturia, quello. Il reo son'io:
E Marzio è l'innocente. Ei venga intanto
Al carcere, e a la morte; e voi restate
Confuse e disperate al duolo, al pianto.

Nel tuo figlio, e nel tuo sposo,
Del nemico, e del rivale
Vendicato mi vedrò.
Priafdegnato, e poi geloso,
Per sanarmi un doppio male
La sua morte io cercherò.

Nel tuo, &c.

{ *Parte con alcuni de' suoi seguaci, restando* }
{ *gli altri alla custodia di Coriolano.* }

S C E N A X V.

Volunnia, Vetturia, Coriolano, Quar-
tilla, e Tirone.

Vol. Mio sposo. *Vet.* Amato figlio.

Vol. Tu fra catene? *Vet.* Al carcere tu vai?

Cor. Sì, genitrice: e lieto io vo. Mi siegue
La mia innocenza; e basta.

Sì, mia sposa, mio ben. Meco se'n viene
Con l'amore la spene; e son contento.

Vol.

Vol. Posso esser più infelice?

Quando reo ti credei, temea quest' alma
D'averti già perduto.

Innocente ti trovo; e appunto, o Dio!
Perchè innocente sei, caro, ti perdo.

Vet. Misera madre! Io credo

Che la tua gloria in fine a me ti renda;
E la tua gloria appunto a me ti toglie.

Cor. No, non si toglie, o Madre,

A te il tuo Coriolan. Sol questo nome
Basta per farlo a te, e a la Patria eterno.

No, non mi perdi, o bella. A te mi serba
Quella fe, che immortale io ti prometto.

Vol. Mi piace la tua fede;

Ma, sposo amato... Il cor mi manca in seno.

Vet. E' mia gloria il tuo nome;

Ma, caro figlio... O Dio! Parlar non posso.

Cor. Deh! Perchè questi pianti?

Vol. Sicinio è traditor. *Cor.* Son fidi i Numi.

Vet. Scellerata è la Plebe. *Cor.* E' giusta Astrea.

Vol. Nemica è la fortuna. *Cor.* Amico è Tullo.

Vet. Tutto lice temer. *Cor.* Tema chi è reo.

Vol. Empj sono i nemici. *Cor.* Il Cielo è pio.

Vet. Ti minaccia il destin. *Cor.* Forte son'io.

In cor Roman basso timor non giugne.

Vol. Ma il mio cor è d'amante.

Vet. Il mio di Madre.

Cor. Io pure ho cor di figlio, e cor d'amante;

Ma virtù lo governa; ed anche a fronte

D 5

De

De' più teneri affetti egli è costante.

Cor.)

Vol.)

a 2. Sì, sì, mio caro amor,

Cor.)

Vol.)

Impara dal mio cor

Insegna a questo cor

a 2.

L'arte di quel valor, che mai non teme.

a 2.

Ella rinforzerà

Cor.)

Vol.)

In ^{te}
me la fedeltà:

Cor.)

Vol.)

E a ^{te}
me si aggiugnerà costanza, e speme.

Sì, sì, &c.

(Parte Coriolano, condotto da que' della Plebe.)

SCENA XVI.

Vetturia. Quartilla, e Tirone.

Vet. LA costanza del figlio
Rassicuri la Madre. A Furio, a Tullo;
Non a i vani lamenti, ò al debil pianto,
Chieggasi aita: e intanto
Con intrepido core, e altera fronte
Soffransi del destino i danni, e l'onte.

Più crudel si fa la sorte,
Quando vede,
Che a lei cede
La viltà d'un cor che piange.

Ma

Ma se incontra un' alma forte,

Anche il fato

Più spietato

Pria si piega, e poi si frange.

Più, crudel, &c.

SCENA XVII.

Quartilla, e Tirone.

Tir. Quartilla, tu mi guardi.

Mi vedi incatenato, e tu non piangi?

Qua. A fè m' era scordata. Hai ben ragione.

Uh, uh, uh, uh, cor mio, tu vai prigionie. *piange.*

Tir. Io non ci vo. Costoro

Mi ci traggono a forza. Adagio un poco.

Per la cattura tua, tien questo a conto.

(Da uno schiaffo a quello che tiene le catene.)

Qua. Orsù: fa cuor. Non vi farà alcun male.

Tir. Io temo, che il Tribuno

Mi farà bastonar peggio d'un cane.

Qua. Eh! Bastonar? Paziienza.

Tir. Se mi facesse... e che diresti a l'ora?

Qua. Che? Strangoiar? **Tir.** Sì ben.

Qua. Paziienza ancora.

Tir. Paziienza? Ah, ingrata sposa!

Qua. Che far poss'io?

Tir. Quel che Volunnia ha fatto

Con il suo Coriolan. Piangere almeno.

Qua.

Qua. Pianger? Tal volontà più non mi sento.
E poi, credi, Tirone: in certi casi
Il pianto de le donne è un complimento.

Tir. Guarda un po', che catene:

Guarda, che crudeltà: guarda, che ciere.

Qua. Consolati. E' una gloria

Il trovarsi prigion col suo Padrone.

Tir. Una gloria? *Qua.* E che val più d' un milione:
E che fama immortale a te promette:

Tir. Questa gloria darei per un Dasette.

Qua. Non dubitar. Di Coriolan sei schiavo:

Sarà di te quel che sarà di lui.

Tir. E se la testa ei perde?

Qua. Perder seco la testa ancor tu dei.

Questo è punto d' onore.

Tir. Vada l' onor. La testa mia vorrei.

Qua. Fa cuor: fa cuor. L'avrai.

Tir. Basta. Temo la sorte a me contraria.

Qua. Come? *Tir.* Nol sai? Vanno gli straccj a l'aria.

Tu ridi? *Qua.* E che far deggio?

Tir. Non sei mia sposa? Piangi.

Qua. Tale ancora non son. Pria d'esser mio

Tu potresti morir per accidente;

E in questo caso io pianto avrei per niente.

Tir. Niente chiami l'amor? Deh! Piangi meco

Per segno almen d'affetto, anima mia.

Qua. Piangerò; ma protesto,

Ch'io piango sol per farti compagnia.

Tir.

Tir. { Pian-go tan-to che dal pian-to *piangendo*
Io mi sen-to il cor di-vi-de-re-

Qua. { a 2. Pian-go tan-to che il mio pian-to
Vo-lon-tà mi fa di ri-de-re. *ridendo.*

Tir. Tu-non pian-gi come hai detto.

Qua. Guar-da, guar-da il fazzoletto.

Tir. Sì, mio bene. *Qua.* Sì, cor mio.

a 2. Pian-gi tu, che pian-go anch'io.

Tir. Oh! miseria de-plo-ra-bile!

Qua. Uh! disgrazia compa-ti-bile!

Tir. Oh! catena insop-por-ta-bile!

Qua. Uh! che pena non cre-dibile!

Tir. Vo prigion; Quartilla, Addi-o

Qua. Va, Tiron; Va pure. Addi-o.

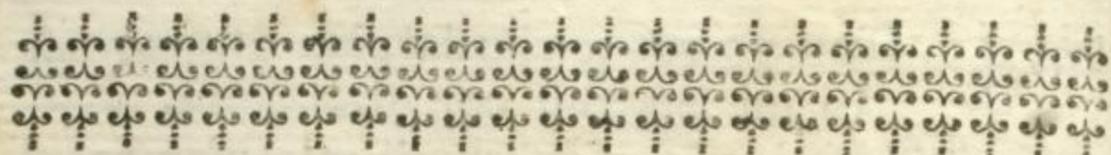
a 2. Piangi tu, che pian-go anch'i-o.

Pian-go, &c.

Fine dell' Atto Secondo.



A T.



A T T O T E R Z O .

S C E N A I .

Armeria nel Campidoglio con diverse
armi, le quali possano levarsi.

Volunnia, e Sicinio.

Sic. **Q**uì pur mi siegui; e quì m'accusi ancora?

Vol. Ti aceusa, o traditor, Marzio innocente.

Sic. Del popolo ti lagna.

Vol. Del popolo? Ah! Spergiuro...

Sic. Siegui, siegui. Al tuo amor tutto perdono;
Ma non salvan quest'ire a te lo sposo.

Vol. Perfido. Ben t'intendo.

Vorresti che al tuo piè, supplice umile,

La libertà di Marzio a te chiedessi:

Che la mia infedeltà ne fosse il prezzo;

E che al tuo amor superbo

In prò di lui parlasse il mio; ma senti:

Non sperar dal mio cor, nè dal mio labbro

Tanta viltà. Difenderan gli Dei

L'innocenza di Marzio, e la mia fede.

Sic.

Sic. Sì, sì. Ma quelle son l'armi de' Volsci.

Vol. Trofei de' tuoi spergiurj. A lor le tolse

Un vile inganno: e a lor può darle il Cielo.

Sic. Veglia il popolo armato a queste foglie.

Vol. Può disarmarlo ò pentimento, ò forza.

Sic. La forza de' Patrizj oppressa giace.

Vol. Ma non quella de' Numi.

Sic. E già la Plebe il giogo indegno ha scosso.

Vol. Scosso; ma non infranto.

Sic. Lo frangerà la scure,

Che tronca a Marzio il collo, e a te la speme.

Vol. (O Dio!) La scure? Ah! Ferma, io te ne priego.

Sic. Mi prieghi? Nel tuo labbro,

E nel tuo cor tanta viltà vegg'io?

Vol. No, non ti priego, no. Parlò l'amore

Sedotto dal timore. Or ti favella

La mia salda costanza.

Vanne. Tu stesso il crudo acciaio arruota:

Vibra tu stesso il colpo vil. Non fia,

Che t'arrestino il braccio i prieghi miei.

Di Coriolan la vita, e l'amor mio,

Te 'l dico ancor, difenderan gli Dei.

Sic. Marzio vivrà, se vuol. Quant'ei far deggia

Tosto da me saprà. Se ancor tu l'ami,

Colà vieni; e per torlo al suo periglio,

Aggiugni a' miei comandi il tuo consiglio.

(parte Sic.)

SCE-

A T T O
S C E N A II.
Volunnia, e Furio.

Vol. **Q**uai comandi son questi?
Qual consiglio al mio ben dar mai degg'io?

Fur. Figlia, dov'è Sicinio?

Vol. Ei parte adesso a veder Marzio; e chiama
Me pur colà, perch'io 'l consigli a quanto
In prezzo di sua vita a lui si chiede.

Fur. Vanne. Fa ch'egli finga: e ch'egli ascolti
Ciò che a lui può giovar. Se ben si coglie,
Ne' casi avversi il miglior bene è il tempo.

Vol. Andrò, Signor. (Miserò cor, ti sento.
Quel mal, che dei temer, fa la tua pena;
E il ben, che puoi sperar, fa il tuo spavento.)

Poco giova a la Cervetta
Lo sperar salvo il suo bene,
Se di perderlo ha timor.
Più crudel d'una faetta
A lei sembra quella spene,
Che paventa un tal dolor.

Poco, &c.

S C E N A III.

Vetturia, Claudia, e Furio.

Vet. **F**urio, a che più s'indugia?
Rapito da' tuoi tetti, e quasi difsi

Dal

Dal tuo fianco, Signor, pena fra' ceppi
Marzio, mio figlio. Soffrirai che pera,
Vittima a le imposture, un innocente?

Cl. Deh! ti muova a pietade

D'una germana, e d'una madre il duolo.

Fur. Vetturia, Claudia, o Dio!

I rimproveri tuoi, le tue querele
Mi piombano sul cor; ma che far posso?

Vet. Tal mi risponde il Consolo? Sù, figlia;

Andiam noi sole, andiamo

A cercar una morte,

Che ci tolga al rossor d'esser ingrato.

Almen di Coriolano

La salvezza si tenti, e poi si mora.

Fur. Fermati. Non si esponga al reo tumulto

Con la madre la figlia. Ahi! che ne sperì?

Senza forze è il Senato. Occupa Roma

Tutto il popolo in armi. I Volsci, o stelle!

Son disarmati; e Tullo...

S C E N A IV.

*Tullo co' suoi Volsci disarmati, e li
sudetti.*

Tul. **T**ullo mirate. *Fur.* O Num!

Vet. Ah! vieni, o Prence.

Cl. (Il cor mi balza in seno.)

Fur. Come tu qui? *Tul.* Lasciano i Fati a gli empj

E

Per

Per le colpe l'ardir; ma non il senno
Per difender l'ardir. Con questa gemma,
Che il Tribun già mi diè, di quelle foglie
Ho ingannati i Custodi. Or via. Prendete
L'armi vostre, o miei fidi: e me seguite.

(I Volsci vanno a prender l'armi loro.)

Fur. Dove, o Tullo? *Tul.* A punir con l'armi istesse
Roma, che le tradì. *Fur.* Roma è innocente.

Tul. Roma è innocente? Si soscrive un foglio,
Poi si spargon gl'incendj; e reo si accusa
Marzio co' Volsci? Si disarman questi
Con virtù generosa; e Marzio a l'ora
Al carcere si tragge

Da un'armato furor? Roma è innocente?
Perfida è Roma. Andiam. Marzio si salvi;
Poscia si corra a la comun vendetta.

Vet.) Dal tuo valor Vetturia il figlio aspetta.
Cl. 2) Claudia il fratello

Fur. Sì: Marzio a noi si renda;
Ma Roma si risparmi. E' reo Sicinio
De' pubblici delitti; e se tu porti
Fuor di lui la vendetta, ingiusta è l'ira.
Vittima sola a' sdegni tuoi fia l'empio,
L'innocenza non già. Così ti priego;
E così vuol ragione. Ove tu dia
Sfogo maggiore a le tue crude voglie,
Sei nemico di Roma, e mio nemico:
Il voto di Vetturia a te si niega;
E la destra di Claudia a te si toglie.

Tron-

Tronchi, sì, la falce irata
L'erbe infami, e velenose.
Ma non sia poi dispietata
Con i giglj, e con le rose.

Tronchi, &c.

S C E N A V.

Vetturia, Claudia, e Tullo.

Tul. Sarà dunque il Tribuno
Di tanti sdegni nostri il solo oggetto!

Vet. Sì, Tullo. Ei solo è 'l reo,
Che Vetturia ti mostra.

Cl. Ed esso è il solo scopo,
Che a l'ire tue la man di Claudia accenna.

Vet. Prence, intendesti. Io voglio
Salvo il mio Coriolano, e Roma illesa.
Tanto spero da te. D'opra sì bella
La gloria è 'l premio: e la mercede è quella.

(accennandogli Claudia.)

Parli al tuo cor
Con la speranza amor,
E faccia il tuo valor
La nostra pace.
Così pur quel nocchier,
Sperando di goder
Nel porto il suo piacer,
Si fa più audace.

Parli, &c.

E 2

SCE-

A T T O
S C E N A VI.
Claudia, e Tullo.

Tul. INTENDO i vostri cenni ;
Ma che vada impunita
La publica impietà non vuol lo sdegno.
Cl. Se lo sdegno nol vuol, lo voglia amore.
Credimi : ò ben non ama, ò ben non spera,
Chi al voler del suo ben può far contrasto.
Tul. Sa il ciel, Claudia, s'io t'amo, e fa s'io spero ;
Ma fa guerra a l'amore un giusto sdegno :
Ed a la speme il mio dover si oppone.
Cl. Tullo, il primo dover d'un core amante
E' l'ubbidir chi s'ama ;
E farsi un bel piacer del suo piacere.
Or fa così : di questo sdegno a fronte
Metti il timor di perder Claudia ; e metti
Al fianco del tuo amor la compiacenza :
Senz' armi, e senza forze
Tu lo sdegno, e 'l dovere a l' or vedrai.
Tul. Mio ben, non più. Mi vince
Di perderti il periglio.
Legge de dover mio fia ciò che brami.
Tu da questo rispetto
Quant'io beri, comprendi, e quant'io t'ami.
Se il ciel de' nostri cori
Un olo cor formò,
Bella, voler non so

Al-

T E R Z O.

Altro che il tuo voler.
E se con pari ardori
Amor già ne infiammò,
Altro piacer non ho,
Cara, che il tuo piacer.
Se il ciel, &c.

S C E N A VII.

Claudia.

HA vinto amor. Di Tullo
Superato è lo sdegno ; e sol minaccia
Le pene a un traditor. Sciolto da' laccj
Coriolano vedrò. Roma avrà pace :
Ed avralla con Roma anche il mio core.
Festeggiate, o speranze. Ha vinto amore.

Per combatter con lo sdegno,
Dal mio labbro il Dio d'amore
Prese l'armi, e in campo entrò.
E nel grande e forte impegno
Ei rimase vincitore,
E lo sdegno ei disarmò.
Per combatter, &c.



E 3

Or-

Orrida sotterranea nella Curia, nel qual
luogo si entra da molte parti, e ser-
ve di oscura Prigione.

S C E N A V I I I.

Coriolano e Tirone, entrambi incatenati.

Cor. **S**pirate, o iniqui marmi,
Ombre infauite, empj ceppi, aspre catene,
Tutto il più crudo orror. L'alma di Marzio
Per soffrirvi è più forte,
Di quel che siate voi per spaventarla.

Tir. (Il povero Tiron così non parla.)

Cor. Sol mi spaventa il duol, mi affanna il pianto
D'una sposa infelice,
D'una madre tradita; ed al mio core
Ossequio, e amor le prime forze invola.

Tir. (Ei si ligna del core: io de la gola.)

Cor. Di questi affetti almen pietà vi chieggo,
Santi Nimi del ciel. Deh! Voi punite
La perfidia, l'inganno, e l'impostura,
Che in un solo nemico,
Di mia virtù son tre nemici indegni.

Tir. (Temo anch' io tre nemici; e son tre legni.)

Cor. Void' un figlio tanto misero,
D'in amante così tenero,
Vendicate l'affetto, e l'amor.

Tut.

Tutti chiama i vostri folgori:
Tutti affretta i vostri fulmini
La baldanza d'un reo traditor.
Voi, &c.

S C E N A I X.

Sicinio, Volunnia, e li sudetti.

Sic. **M**Arzio, osserva. *cor.* Volunnia?
Vol. (Ahi, qual vista mortal!) *Sic.* Volunnia vedi.
Tu parla: etu l'ascolta. *Vol.* (E che dir posso?)

Cor. Bella mia speme, ancora

Co' dolci sguardi tuoi vieni a bear mi?

Vol. Sì: caro sposo. Amore... *Sic.* Eh! non è tempo.

Pensa al viver di lui, non al suo amore.

Cor. Non si divide amor dal viver mio.

Sic. Or lo vedremo. Il popolo di Roma

Così decreta. Ad un perpetuo bando

Marzio ritorni. Egli ubbidisca; o mora.

Vol. Nè ti fulmina il Ciel? *Sic.* Pensa: e risolvi.

Cor. Risolverò. Perdona, anima mia,

S'io ti abbandono. Va. Rispondi, o infame,

Al popolo crudel... ma no: rispondi

Al perfido tuo cor, che un attc vile

Non compra il viver mio: che me trovasti,

Qual sempre mi scorgesti, invitto, e forte:

E che pria de l'esiglio, io vo' la morte.

Sic. La vuoi? L'avrai.

E 4

Vol.

Vol. No : ferma. Ah, Coriolano!

Volunnia trattiene Sicinio.

Pietà del nostro amor: pietà di quella,
Che strinse l'alme nostre, antica fede;

Cedi al destin. Vanne a l'esiglio; e vivi.

Sic. Ben lo configlj. *cor.* A Marzio, che l'adora,
Così parla Volunnia? (ra,

Vol. Il ciel... *Sic.* Non più. Marzio ubbidisca; ò mo,

Cor. Senza di te, che la mia vita sei,

Il viver mi configlj?

Vol. Senza di me? No, Coriolano. Eterno

Sarà per te il mio amor. *Sic.* Sì: cedi; e vanne:
Volunnia ti amerà, benchè ti perda.

Vol. Io perderlo? T'inganni. A lui consiglio

Ciò che il puote salvar; ma salvo il voglio

Perch'ei sia mio. Te seguirò fedele, a cor.

Compagna e sposa in quest'amaro esiglio.

Sic. No: partir solo ei dee. Sposo più degno

A te conviensi: e per fermarti i passi,

Anche per te vi son catene, e ceppi.

Vol. A me catene? Ah, vile! Io ben temea

Il tuo barbaro amor. Più degno sposo?

Quel sei tu forse? Vengan prima i ceppi,

Che tu minaccj, e ch'io non temo; e prima

Venga la Parca. E tu, mio sposo amato,

Se il viver che ti resta,

Dee costarti il lasciarmi; e se il seguirti

Con tiranno divieto a me si niega;

Mori, mio bene: ahi, qual consiglio! Mori.

Solo

Solo non morirai. No, scellerato. a Sic.

Ei solo non morrà. Se ho tanto core a Cor.

Per configliar la morte a te, mia vita,

Per saper morir teco avrollo ancora.

Cor. Cara... *Sic.* Non più. Marzio ubbidisca:

(ò mora

S C E N A X.

Tullo con la spada di Coriolano impugnata,

seguitato da' suoi Volsci armati,

e li sudetti.

Tul. **M**Ora Sicinio. *Vol.* (O Cieli!)

Sic. (Tullo?) *Tul.* Sciolgasi Marzio.

Cor. O fido amico!

(Alcuni de' Volsci disciolgono Coriolano.)

Tul. E quell'empio si arresti. *Sic.* (Io son perduto.)

(Altri de' Volsci attorniano Sicinio.)

Tul. Ceda quel ferro. *Sic.* Iniquo fato, hai vinto.

(Sicinio dà la spada ad uno de' Volsci.)

Tul. La colpa è sempre vil. *Vol.* Chi quì ti trasse:

Tul. Il Ciel. *Cor.* Te stringo al sen.

Tul. Pago è il mio zelo.

Cor. Sciolgasi il fido servo; e per mercede

Sia Liberto di Marzio, e non più schiavo.

(Resta disciolto da' Volsci anch' Tirone.)

Tir. Questo, questo è un Padrone.

Lodato il ciel, che ti mandò n prigione.

E 5

Tul.

Tul. Con la tua spada istessa,
Che tolsi à destra vile, amico, io vinsi.
Or con doppia mia gloria a te la rendo.

(*Tullo porge la spada a Coriolano.*)

Vol. Nobil valor. *Tul.* Del tuo gastigo atroce
Giunto è'l momento. Il traditor si annodi.

Tir. Ben volontieri. *Tul.* Da' miei Volsci armati
Già fugata è la Plebe; e con l'ardire
In que' vili mancò tutto il furore.

Tir. Con licenza. *Sic.* Ahi, destin!

Tul. Fremi, o codardo. *a Sic.*

(*Sicinio resta incatenato da Tirone.*)

Te là precedo, ove a la tua salvezza *a Cor.*

Applauda Roma intera: e quella scena

A noi fia di trionfo: a te di pena. *a Sic. Parte.*

Cor. Pur mia ti veggo. Alza, o fellon, quel ciglio.

Questa è la morte mia: questo il mio esiglio.

(*Porgendosi la destra Coriolano, e Volunnia.*)

Vol. Guarda, o crudel. Si, tua farò, mio bene. *a Cor.*

Son queste, o traditor, le mie catene. *a Sic.*

Cor.) Godi, e spera)

Vol.) *a 2.* Spera, e godi) e dal tuo core

Cor.) In quel ciglio)

Vol.) *2.* Su quel labbro) torni amore

a. 2. Lieto, e pago a festeggiar.

a. 2. E si vegga più contento

I piacere, e'l godimento

Con la speme a trionfar.

Godi, &c.

SCE.

S C E N A X I.

Sicinio, e Tirone.

Sic. S Aziate, o sorte rea. Perfide stelle,
Sfogate i vostri... Ahi! Chi trattiene il passo
A le mie furie? Il duro laccio indegno
Di ceppi e di catene. Almen potessi...
Misere forze! Empio destin! Su: via.
Te rendi più crudel: me più infelice;
Ma ciò non puoi. Perdei grandezza e fasto,
Onore e libertà, gloria e comando,
E vita perderò; ma tutto è nulla.
Il pensar che mi è tolta
Con Volunnia perduta ogni mia speme:
Questo, barbari cieli, Iniqui Dei,
Questo, questo è il peggior de' mali miei.

Tir. (Grida pur. Questa volta a te, vi sei.)

Sic. Pieno di gelosia,
Più che la morte mia,
Del povero mio amor piango la morte.
E pieno di furore
Bestemmia questo core
Del suo crudel rival la fausta sorte.
Pieno, &c.

SCE.

A T T O
S C E N A X I I.
Tirone, e poi Quartilla.

Tir. **O**R va. Chiedimi adesso
Di Coriolano il capo. *Qua.* Io vengo, o caro...
Tir. Va col malanno. *Qua.* A me? *Tir.* Senza la testa
Ben presto ti vedrò. *Qua.* Bel complimento!
Tir. Infame. *Qua.* Con chi l'hai? *Tir.* Quartilla, addio.
E' giusto il ciel. *Qua.* Tirone.
Tir. Addio, Quartilla.
Qua. Sì poca cortesia? *Tir.* Che vuoi? Che brami?
Qua. Rallegrarmi con te, perchè ti veggio
Sciolto da le catene. *Tir.* Io ti ringrazio.
Qua. Che maniera! Vorrei... *Tir.* Men confidenza.
Qua. Eh! Tua sposa non sono?
Tir. A fe m'era scordato. E' ver; ma adesso...
Qua. Siegui. *Tir.* Non sai? Sappi che adesso io sono
Liberto, e non più schiavo.
Qua. Liberto? *Tir.* Sì. Cangiar pensier bisogna:
E cercar matrimonio più decente.
Qua. Signor Liberto, non m'importa niente,
Va: va pur. Fa quel che vuoi:
Io di questo cangiamento
Non mi turbo, e non mi affanno.
Troverò de' pari tuoi
Dieci, venti, trenta, cento,
Che per me sospireranno.
Va: va, &c.

Tir.

Tir. Ferma, ferma. *Qua.* Io te'l dico:
Ne le donne che han testa, e ingegno scaltro,
Gli amori fan, ciò che nell'anno i giorni.
Tir. Come a dir? *Qua.* Dopo l'un vien tosto l'altro.
Tir. Così pur fosse. Almeno avrian le donne
Un solo amante, e un solo amor per volta;
Ma il mal'è, che sovente in un sol giorno
Han d'amori, e d'amanti un mese intiero.
Qua. Basta. Tu m'intendesti.
Tir. Quartillina, non vedi
Ch'io scherzai per saper se ancor tu m'ami?
Qua. Scherzasti? Tu non sei dunque Liberto?
Tir. Tal Marzio dichiarommi: e quel ch'è raro,
M'ha fatto un sì gran ben senza ch'io l'prieghi.
Qua. Benedetto Padron. Ma qual tu sei,
Ti degni ancor d'armarmi?
Tir. T'amo, e sposa ti vo'. La mia fortuna
Me non empie di fumo;
Nè basta a far ch'io cangi affetti, e voglie.
Qua. Signor Liberto io son sua ferva, e moglie.
Qua. Occhj ladri, occhi assassini,
Voi mi avete il cor rubato.
Tir. Bionde ciglia, e biondi crini,
Voi mi avete incatenato.
a 2. Per l'eccesso del diletto,
Qua. Nel mio seno. *Tir.* Nel mio petto
a 2. Sento il core a pal--pi--tar.
Tir. Fammi, fammi un complimento.
Qua. Dimmi, dimmi una finezza.

Tir.

Tir. Bianca sei più affai de' l'Ebano.
Qua. Stimo te più affai di Romolo.
Tir. Che contento!
Qua. Che allegrezza!
a 2. Vieni, vieni: andiamo, andiamo
 Con le nozze a tripudiar.
 Occhj ladri, &c.

Piazza di Roma con veduta di Edificj
 frescamente abbatuti, ed incendiati da
 una parte: dall'altra fontuose Fabbriche
 ancora in piedi. Trono militare per
 sedervi Coriolano, e Tullo. Nel Pro-
 spetto grand'Arco, e di là dal medesimo
 si vederanno altre parti di
 Roma.

S C E N A XIII.

*Coriolano, e Tullo con seguito de' Volsci, e
 de' Soldati Romani.*

Cor. e Tul. Ceda l'orgoglio e'l fasto
 Al merto vincitor.
e
Coro de' Volsci, Nè faccia più contrasto
e de'
Soldati Romani. A la Virtù il livor.
 Ceda, &c.

Cor.

Cor. Anche vinta, anche oppressa
 Contumace è la Plebe?
Tul. Sì, Marzio: ella promette
 Di cedere a' Patrizj: ed il riparo
 Offre a' miei torti, e a' tuoi; ma risoluta
 Vuol libertade: ed il Tribun vuol salvo.
Cor. Al vincitore osa dar leggi il vinto?
 Mora Sicinio; e al Popolo si tolga
 La libertà, ch'è del suo ardir fomento.
Tul. Nuovi tumulti io temo.
Cor. Che? Vuoi dunque ch'io ceda?
Tul. No; ma si pensi a Roma. Il mio consiglio
 Serve di Claudia, e di Vetturia a i cenni.
Cor. Troppo offeso son'io. Sicinio a noi.
 (*Partono alcuni de' Volsci.*)

Qui appunto, ove lo accusa
 L'incendio, e la rovina, ei si condanni.
 Giudice meco ne sia Tullo. Ei pera;
 Ed impari in quel capo
 Ciò che puote sperar la Plebe altera.

Sù: Parlate, o trombe armate;
 E la pena minacciate
 A la colpa, e al traditor.
 Dite voi col vostro suono
 Quanto grandi, e giusti sono
 Il mio sdegno, e'l mio rigor.
 Sù: Parlate, &c.

(*Va a seder con Tullo nel Trono militare.*)

SCE.

SCENA XIV.

*Furio co' Littori da una parte: e dall'altra
Sicinio incatenato condotto da' Volsci,
e li sudetti.*

Sic. E Ccomi a la mia pena.

Tul. La meritasti, o iniquo. *cor.* E qui l'avrai.

Fur. Coriolano, che tenti?

Cor. Furio, perdona. Io so quel che a te debbo;
Ma qui Giudice io sono: e quegli è il reo.

Fur. Sì: quegli è il reo. Ma Roma
Tale non è con lui. Prima che il giogo,
Vuole il Popol la morte; e disperato
Minaccia e stragi, e lutto. A lui si lascj
La libertade: a lui

Quella vita si doni. Io ciò consiglio;
E consiglia così la Patria ancora.

Cor. Sia soggetta la Plebe; e l'empio mora.

Fur. Di Furio il voto, e de la Patria il nome
Presso di te sì poco val? Littori,
Portate a lui que' Fasci: e à cenni suoi
Servan le nostre scuri. Io più nol sono.
(*I Littori vanno verso il Trono di Coriolano.*)
Quegli è il Consolo. Ah! Marzio: à miei consigli
Aggiungo i prieghi miei. Di tua bontade,
Poichè Furio non basta,
Il Padre di Volunnia i doni implora.

Cor.

Cor. Sia soggetta la Plebe; e l'empio mora.
Fur. Tant' ostinato ancor? Reo ti dichiaro
Di quanto mal sovrasta a Roma. Obblia
Di mio genero il nome; e fia tua pompa
Sol quel di mio nemico. Ah! Figlia: vieni.
(*Vedendo Volunnia à comparire*)

E in Coriolano, a cui non fan pietade (no,
Nè il tuo amor, nè il mio duol, nè il comun dan-
Ravvisa, non lo sposo, e non l'amante;
Ma un' ingrato, un crudele, ed un tiranno.

(*Si ritira verso l'Arco nel Prospetto.*)

SCENA XV.

Volunnia, e li sudetti.

Cor. (*A* Mor, deh! non tradirmi.)

Vol. Marzio, qual ti vegg'io? Che pompa è questa?
A che i Littori? Parla. *Tul.* A lei rispondi.

Cor. Tal mi vuol la vendetta.

Vol. Ma tal non ti vuol Roma,
Di cui figlio tu sei. Tal non ti vuole
La tua gloria: e, se il dirlo a me par lice,
Tal non ti vuol Volunnia. A' nostri amori,
Se cari ancor ti sono: e a queste mie,
Se tanto ponno in te, lagrime amare,
Svena questo furor. La Plebe assolvi:
E concedi al Tribun perdono, e vita.

F.

Tul.

Tul. Sei crudel, se non cedi. *a Cor.*

Cor. O Dio! Tu m'ami, e ciò mi chiedi, o bella?

Vol. E 'l chiedo perchè t'amo.

Se me 'l nieghi, mi perdi: ed io ti perdo,
Se non tento il tuo core. Udisti il Padre.
Io gli son figlia. Cedi; e a me conservi
La tua pietade il bel poter d'amarti.

Cor. Quella pietà, che in me cerca il tuo amore,
Cerca in te l'onor mio. Senza vergogna
Ceder Marzio non può. Da me non spero
Nè vita il reo, nè libertà la Plebe.

Tul. Questo è troppo rigor. *Sic.* (Son disperato.)

Vol. Serba quella fierezza,

Che uccide in te l'affetto, e in me la speme.

Serbala. Va. L'afflitta Patria esponi

Al rischio d'altri mali, e d'altro pianto.

Va. Spargi per trofeo di tua vendetta

Quel sangue reo, che abbenchè indegno, e vile,

Trionfo esser potria di tua clemenza.

Ma sappi che in quel pianto, ed in quel sangue,

Spegne cotesto onor fiero, e tenace

D' amor la fiamma, e d'Imeneo la face.

Quello tu sei, crudel,

Che al nostro amor fedel

Ammorza il dolce ardor,

E tronca l'ali.

Barbaro, quel tu sei,

Che fai maggiori i miei

Con i tuoi mali.

Quello, &c.

(*Si ritira verso l'Arco nel Prospetto.*)

Cor. Non più. Tosto sciogliete

Que' Fasci neghittosi: ed a la scure

Tu stendi, o traditor, quel collo infame.

{ *I Littori sciolgono i Fasci: e cavandone le*
Scuri, vanno verso Sicinio. }

Sic. Pietà, cieli, pietade. *Cor.* In van la chiedi.

Tul. A Volunnia lo dona. *Cor.* A voi, Littori.

SCENA XVI. ed ULTIMA.

Vetturia, Claudia, e li sudetti.

Vet. **M**Arzio, ferma. *Cor.* La madre?
(*Vuol levarsi dal Trono.*)

Vet. No: siedi, siedi; e serba

De' sdegni tuoi la maestà feroce.

Siedi, ti dico. A un vincitore irato

Parli Vetturia in atto umile; ed esso

A una donna negletta, inerme, e sola,

Minacciofo risponda, altero, e crudo.

Cor. Madre... *Vet.* Tal non mi chiami

Un nemico mortal. Chi fa sua gloria

De la Patria il periglio;

Quegli, ascolta, o crudel: non è mio figlio.

Cor. Sì: tuo figlio son'io...

A T T O

84

Vet. Misera dunque io sono
Perchè feconda io fui? Perchè son madre
Roma dovrà temer? Deh! Tu mi togli
Questo rossor. Tal'ira in te fia spenta;
E fa che di un tal figlio io non mi penta.

Se per madre ancor mi vuoi,
Placa ormai de' sdegni tuoi
L'ostinata crudeltà.
Più che l'ira, e la vendetta,
L'alme grandi ognor diletta
Il perdono, e la pietà.

Se per, &c.

Sù che rispondi? *Cor.* (O Ciel!)

Vet. Tu taci ancora?

Cor. Sì soggetta la Plebe; e l'empio mora.

Vet. Facciafi. Tu godrai

Del tuo sdegno i trofei. Vedrai di lutto
Roma coperta; e me vedrai con questa
Svenurata mia figlia, e tua germana,
De la Plebe irritata

A i rimproveri esposta, ed a gl'insulti.
Lo soffrirai? Se hai tanto cor, protesto
A Roma, che mi ascolta, e a' nostri Dei,
Che tu, barbaro, ingrato,
Non sei Romano, e figlio mio non sei.

Cor. Fermati, o madre. Vedi

(Si leva da sedere.)

Se ancor Romano, e ancor tuo figlio io sono.
La Plebe assolvo: ed al Tribun perdono.

Sic.

T E R Z O.

85

Sic. O pietade! *Cl.* O fortuna! *Vet.* O degno figlio!

Cor. Tolgansi al reo que' ceppi.

Tul. Or Claudia spero.

(Sicinio vien disciolto dalle catene.)

Fur. Vieni, Eroe generoso. Ecco ti rendo
In Volunnia la sposa, e in me il mio affetto.

Cor.) 2. Mi opprimon le mie gioje il cor nel petto.
Vol.)

Vet. Claudia, Tullo è il tuo sposo.

Tul.) 2. Trovo nel tuo possesso il mio riposo.
Cl.)

Cor. Viva Sicinio: e in avvenir risponda
Con fede più sincera a un sì gran dono.

Sic. Quanto fui reo, tanto pentito io sono.

Fur. Lieta esulti la Plebe. Io per riparo
De' vostri acerbi torti, a voi di Roma
Rendo gli onori, e l'amistade. Intanto
Vetturia, che vincendo il figlio irato,
Fece la nostra sorte,

A noi si renda eterna. In sua memoria
Erga la Patria un nuovo Tempio; ed ivi
La Fortuna Muliebre il mondo adori:

Tutti. E la Virtude, e la Pietà si onori.

Coro. Lieta, e fausta un sì bel DI
La Fortuna a noi recò.
E di rai tutto il coprì:
E di onor tutto il fregiò.

Lieta, &c.

LICENZA.

SI consacri da Roma a la Fortuna
 Quel giorno avventurato,
 Che a lei recò la Pace, e diè il riposo.
 Un DI' più glorioso, AUGUSTA ELISA,
 Oggi per noi risplende. Egli da' TUOI
 Celebrati NATALI ha fasto, e lume;
 Econ il doppio raggio, onde più chiaro
 L tua Beltà, la tua Virtude il rende,
 Enpie di gaudio, e in un' di ossequio il mondo.
 Questo da noi si onora: e si consacra
 Di tanti fregi adorno,
 A la nostra Fortuna un sì Gran GIORNO.

A' giorni suoi felici
 La Sorte, che ti onora,
 QUESTO anche aggiugnerà.
 E pien di lieti auspicij
 Al mondo, che ti adora,
 Essa lo renderà.

A' giorni, &c.

Coro. Lieta, e fausta un sì bel DI'
 La Fortuna a noi recò.
 Ed i rai tutto il coprì:
 Ed i onor tutto il fregiò.
 Lieta, &c.

Sie-

*Siegue il Ballo di Gladiatori, e di Lottatori,
 li quali intrecciano vagamente diverse figure
 di Lotta, e di Scherma al medesimo
 Ballo.*

F I N E.



